

Comunità Pastorale Beata Vergine Maria

Brivio: Ss. *Sisinio, Martirio e Alessandro, Mm*

Beverate: Ss. *Margherita e Simpliciano*

LA PARTE MIGLIORE

ovvero

il fascino della Parola

Progetto pastorale 2007-2008

INTRODUZIONE

1. *“Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino”*. Questo versetto del salmo 118 (v. 105) mi è sempre stato di grande aiuto nelle mie scelte personali di cristiano e di prete; e devo ringraziare il Signore per tutte le volte che, ricordandomi di quelle parole, la Parola di Dio è stata determinante.

All’inizio di un *nuovo anno pastorale*, vorrei innanzitutto comunicare a voi la gioia di lavorare in questa porzione della “vigna” del Signore: in essa noi giochiamo il nostro servizio umile, ma anche la possibilità della nostra *santificazione*. Infatti, mentre il Signore ci chiama ad essere utili nelle Sue mani per gli altri, ci ricorda anche che i doni da Lui ricevuti li dobbiamo trafficare per *il progresso spirituale personale*. In questo senso è molto importante prestare cura alla nostra *missione*, qualunque essa sia, in ambito familiare, comunitario, nella società e nella chiesa.

Nel giorno del mio ingresso mi sono impegnato a chiedere al Signore di amare questa Comunità e di contribuire a renderla sempre *“più bella e più buona”*. Certamente si nota il cammino fatto anche dai *miei predecessori* e dagli altri preti che hanno seguito la gioventù: si tratta solo di *andare avanti*, cioè di far tesoro della “tradizione” e di chiedere allo Spirito *la docilità* a quanto ora ci viene chiesto per il bene della nostra Comunità e di ciascuno di noi.

2. In questa prospettiva è sempre stata mia consuetudine affidare alla Comunità *“un progetto”* su cui lavorare e ogni anno specificare l’orientamento da dare. Si sa, un progetto va sempre *pensato, voluto e fatto*. Ogni cosa, la vita stessa, contiene un progetto: si tratta di conoscerlo attraverso l’intelligenza, di dare l’assenso attraverso la costante volontà e, ovviamente, realizzarlo secondo le nostre forze.

Così è per la nostra famiglia, per le nostre iniziative...; così deve essere per la nostra Comunità. Certo, un progetto è sempre modificabile, cioè soggetto a perfezionamenti, a revisione... eppure senza progetto non si va da nessuna parte.

Un *“progetto pastorale”* ci è necessario non solo perché ce lo chiede il Vescovo, ma perché ogni vero educatore sa che improvvisare o lasciarsi andare allo spontaneismo non conduce ad alcun vero risultato.

Nei Vangeli noi vediamo *Gesù* stesso che attraverso il suo insegnamento e i suoi gesti vuole raggiungere uno scopo preciso per i suoi apostoli, o per la gente, o per i suoi amici. Nella storia della Chiesa non è difficile incontrare *grandi personaggi*, non solo in campo monastico, abbiano voluto tener presente per sé o per le loro comunità una “*Regola*” cui riferirsi per un cammino personale e con gli altri.

Lavorare con un progetto vuol dire anche condividere con gli altri quei passi necessari per costruire la comunione e, soprattutto, riconoscere che il Regno di Dio avanza per la presenza dello Spirito e l’azione umile dei discepoli del Signore.

Insomma, chi conosce un progetto e cerca di dividerlo è uno che non si lascia soffocare dalla quotidianità o da quelle domande che rallentano o bloccano il passo: chi me lo fa fare, perché devo fare questo e quest’altro, e gli altri dove sono, siamo sempre quelli... Insomma, andare avanti con un progetto significa *cercare la verità*, non tanto quello che piace a me o come la vedo io, o cose del genere. Per trovare la verità ci è necessario il *sacrificio* del trovarci, dello stare insieme, del confrontarci, del lasciarci formare, ecc. Un simile modo di procedere ci permetterà di sperimentare la gioia di sentirci “*pietre vive*” nella costruzione dell’edificio spirituale, che è la chiesa, dove c’è posto per tutti e ciascuno ha il suo compito specifico, nel riconoscimento di quello degli altri.

3. La domanda che sorge, quindi, è la seguente: *come deve essere la nostra Comunità cristiana?*

Per non correre il rischio di dare risposte “soggettive” o passeggere, clericali o laicistiche, è bene rifarci, appunto, alla Parola di Dio, e, precisamente, al Libro degli Atti degli Apostoli, che ci viene in aiuto, perché la nostra domanda è “*la domanda perenne*” che la Chiesa si pone per essere fedele alla missione ricevuta da Gesù stesso.

Ebbene, il testo sacro ci risponde così: “*Erano assidui nell’ascoltare l’insegnamento degli apostoli e nell’unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere*” (At 2, 43).

Ecco, questi sono i *4 pilastri indispensabili* per costruire anche la nostra Comunità: *la Parola di Dio, la vita fraterna (carità), l’Eucaristia, la preghiera nelle case*. Possiamo dire che sono proprie anche di un cammino spirituale personale, ma credo che sia meglio cogliere l’aspetto comunitario di ognuno di essi.

Abbiamo così tracciato il cammino di almeno questi prossimi 4 o 5 anni, cercando appunto di dare consistenza ad ogni pilastro e di capire dove la nostra Comunità ha bisogno di investire tempo ed energie. Diventa evidente che per raggiungere questi obiettivi sarà necessario munirsi di *strumenti adatti ed efficienti*: mi riferisco ai *Gruppi parrocchiali* e agli *organismi preposti*.

4. Ma procediamo con ordine: *qual è la situazione attuale del nostro paese?*

Mentre rimando ad altre fonti aggiornate circa la situazione *a livello social*, mi preme fare alcune considerazioni in merito.

La prima è che Brivio ha delle *forti radici* nel passato, quando sono sorte diverse iniziative a vantaggio della popolazione, grazie alla *beneficenza* di alcuni e alla *creatività* di altri cittadini e istituzioni. Sembrerebbe che il paese oggi debba godere di una stagione più coraggiosa e meno condizionata da vincoli politici o economici per togliersi di dosso la paura di camminare all’indietro. In realtà *associazioni e istituzioni* abbelliscono il paese con il contributo di non pochi volontari. Mi si dice che il 70% delle famiglie è proprietaria della casa dove abita e che grossi problemi di disoccupazione non ce ne sono. Due rischi da cui mettersi in guardia sono da una parte l’*anonimato*, cioè il rimanere nascosti per ricavare spazi esclusivamente per sé o per la propria famiglia, dall’altra parte l’*indifferenza verso legami più profondi*, che non si riducano semplicemente ad aspetti esteriori, goliardici e passeggeri. In ambedue le situazioni viene compromesso quel *bene comune*, che è alla base di ogni

progresso (materiale e spirituale) del paese.

C'è una *forte presenza di immigrati* di diverse etnie con le quali sembra muovere i primi passi una certa forma di solidarietà e di integrazione.

Per quanto riguarda Beverate si assiste ad una *forte difesa di identità* che si manifesta anche in una maggior concentrazione attorno ad alcuni luoghi simbolo. Anche qui non ci sono problemi di lavoro e la situazione delle famiglie è abbastanza agiata, con qualche sporadico caso di richiesta di aiuto.

La seconda considerazione è *una forte dimensione culturale*, volta a riscoprire le risorse del paese e la propria storia, su cui è importante ancora trovare dei riscontri sempre più approfonditi. C'è in ogni caso da rilevare il bisogno di una maggior condivisione di questa cultura da parte popolare, coinvolgendo attivamente i vari strati sociali.

La terza considerazione è sottolineato dall'*aspetto turistico* di Brivio, dovuto al fiume Adda, che a partire dalla primavera sino all'inizio dell'autunno attira, forse in modo autonomo e dispersivo turisti "mordi e fuggi" senza un grande progetto coinvolgente.

5. *A livello ecclesiastico* nel Comune di Brivio ci sono *due Parrocchie*, una antica e una giovane, recentemente riunite in una *Comunità Pastorale*, denominata "*Beata Vergine Maria*" secondo gli orientamenti espressi nell'omelia del Giovedì Santo del 2006 dal nostro Arcivescovo, che "*ha la responsabilità non solo di tener vivo lo spirito della missione, ma anche di dare concretezza operativa e impostazione istituzionale alle forme storiche della missione*" perché il Vangelo si annunziato a tutti "*organizzando le forze disponibili secondo uno stile di vita evangelico*" (pag. 19).

Questa "*strategia per la missione*" non è semplice operazione umana condizionata da alcune necessità impellenti del momento, ma deve essere frutto di un profondo discernimento per chiederci *come oggi la Chiesa deve svolgere la sua presenza nel territorio*, magari modificando anche la pastorale delle nostre parrocchie, nelle quali la corresponsabilità deve convertirsi anche in dinamica missionaria, come già ci chiedeva il Sinodo diocesano (cfr. costt. 135-154), in un contesto più coraggioso di *pastorale d'insieme*.

Ovviamente, dice sempre il Cardinale, questa *conversione pastorale* richiede una *grande libertà spirituale*, che ci porti a superare la tentazione di difendere quanto pastoralmente è più "comodo" e più "tradizionale" (pag. 24).

"Non possiamo accontentarci di continuare a fare come abbiamo sempre fatto senza domandarci se lo Spirito di Dio... non ci indichi di intraprendere strade nuove" (Mi sarete testimoni, n. 7).

Così, in diocesi è sorta *tra le prime anche la nostra Comunità pastorale*, che pian piano nella condivisione dei ministeri ecclesiali dovremo con l'aiuto di Dio costruire insieme, preti, laici, consacrati. Tutto questo ci chiederà riflessione, preghiera, confronto e...*tanta pazienza*, senza lasciarsi andare a scoraggiamenti o a nostalgie del passato, né alla smania di veder risolto subito cose e situazioni che richiedono tempo. La *prudenza* dovrà essere quella virtù cardinale di cui tutti dovremo alimentarci, sostenendoci soprattutto non solo in un cammino organizzativo, quanto soprattutto in un'*esperienza spirituale* che ci coinvolga tutti interiormente come discepoli e testimoni del Crocefisso risorto.

6. Così come appare ora la nostra Comunità pastorale ha ancora *due Consigli pastorali, due Consigli per gli Affari Economici e vari Gruppi parrocchiali distinti*, la presenza di *tre Sacerdoti*, di *due Comunità di Suore* e la collaborazione di *non pochi laici*. La Caritas sembra che abbia aperto le porte ad una comune azione nella Comunità, augurandoci che a poco a poco, rispettando le celebrazioni liturgiche e sacramentali, tutto possa convergere *verso una comune pastorale d'insieme*, guidata da quel "*Direttivo pastorale*" che è "il soggetto unitario a cui compete promuovere e guidare l'attività della

Comunità pastorale” (pag. 47).

Mentre ci apprestiamo a vivere l’esperienza della Visita pastorale del nostro Arcivescovo il 30 settembre. in questo secondo anno di vita della Comunità pastorale (2007-2008) punteremo soprattutto *sulla formazione di un “Gruppo”* di persone (non ancora il Direttivo) delle due Parrocchie che lavorerà per costituire nel terzo anno (2008-2009) due cose: il *Direttivo, appunto, e il progetto più definito della Comunità pastorale.*

Compito di questo Gruppo sarà quello innanzitutto di *conoscere bene la realtà delle due Parrocchie, individuare* insieme al Parroco e ai Sacerdoti *le persone idonee* a far parte del Direttivo, inoltre, *entrare sempre di più nello spirito dei nuovi orientamenti pastorali* per collaborare positivamente con il Responsabile della Comunità e, infine, in collegamento con i CPP *compiere quei passi risolutivi verso la composizione del Direttivo.*

Certo, scritto sulla carta è cosa semplice, ma avremo bisogno di tanta pazienza, di tanta preghiera e di quel discernimento spirituale oggi un po’ troppo disatteso per una fretta di vedere le cose tutte a posto subito.

7. *A livello di contenuti*, ovviamente, faremo tesoro delle *indicazioni del nostro Arcivescovo* espresse già nel suo Percorso nello *stile missionario dell’annuncio e della testimonianza* a partire da casa nostra: sarà dunque *una pastorale familiare* più capillare a doversi risvegliare nella nostra Comunità pastorale. Nello stesso tempo favoriremo *il riferimento alla Parola di Dio* come fondamento della vita cristiana, curandone per ogni età (secondo progetti specifici) l’ordinata conoscenza, il dovuto approfondimento e l’uso adeguato nella preghiera personale e comunitaria

8. Inoltre ci sembra urgente rivolgerci anche ai *giovani* perché si aprano non semplicemente ad un volontariato occasionale, ma anche alla proposta di una *formazione personale* che li renda sempre più sereni in campo *affettivo e relazionale*, e più “competenti” e sicuri in campo *socio-politico*, amministrativo. La loro lontananza, di cui spesso noi adulti ci lamentiamo, è frutto non solo di un certo *disagio*, ma anche di una disgregazione che spesso li porta a cercare soluzioni evasive o, in ogni modo, non produttive.

9. Né *le coppie di sposi* credano di esaurire la loro missione con una presenza orientata semplicemente alla crescita dei loro figli: essi pure, in forza del Sacramento del Matrimonio, insieme alla grazia, hanno *il compito di crescere come “coppia”*, in altre parole di considerare innanzi tutto la fecondità del proprio amore a partire da esperienze utili e significative che motivi sempre di più la loro unione, rendendoli “sacerdoti della vita e dell’amore” nelle loro case. Scrive il nostro Arcivescovo nel suo Percorso: “La seconda tappa (anno pastorale 2007-2008) è un invito alle famiglie ad assumersi il compito missionario loro proprio come soggetti di evangelizzazione nei vari momenti di vita e nelle diverse attività della comunità cristiana. In questo secondo anno si avranno particolarmente a cuore *la trasmissione della fede e l’educazione all’amore.* L’attuale contesto storico, che vede l’indebolirsi o l’interrompersi dei tradizionali canali della fede, mette in luce la necessità e l’urgenza di costruire un rapporto nuovo tra le generazioni, di ripensare contenuti credibili e nuovi stili per una comunicazione capace di trasmettere il senso di Dio e il gusto della vita”.

10. Il titolo di questa seconda tappa diocesana è: *Famiglia comunica la tua fede!* Si impone, così, una pastorale familiare che riscopra *la bellezza del ritrovarsi e dell’aiutarsi con la Parola di Dio* e con il Magistero, favorendo una “risonanza” condivisa della Sacra Scrittura e della propria esperienza. Questo irrobusterà i legami tra le coppie, giungendo ad un “patrimonio” che rende stabile e luminoso l’amore coniugale.

Inoltre una formazione più curata e sentita favorirà ciò che di più importante i giovani si aspettano

dalla vita: cioè, la gioia di scoprire *la propria vocazione*, qualunque essa sia, comprese quelle più delicate, quali la consacrazione al Signore, la via al Sacerdozio, la missione ad gentes.

11. Mentre mi accingo ad iniziare questa Lettera sulla Parola di Dio mi vengono in mente tante iniziative che nella mia vita di prete, e ancora prima, hanno segnato la mia fede, proprio per la potenza della Parola stessa. Esse sono, comunque, riducibili alla *vocazione* e alla *missione* che il Signore mi ha suscitato, così che devo dire che all'inizio di ogni cosa *ho sempre trovato nella Parola di Dio il mio aiuto*. Anche il principio dell'*ispirazione* ho toccato con mano che non si limita solo a chi ha scritto la Sacra Scrittura, bensì a tutta la Chiesa, che la conserva e la interpreta, e, quindi, in essa a chi legge e applica questa stessa Parola nella comunione della fede.

Per questo vorrei che *la nostra Comunità Pastorale riscoprisse nella Parola "il principio unitario" di tutti i discepoli del Signore* in qualunque Parrocchia si trovino, e proprio per questo, facessero la scoperta di quel dinamismo missionario che si crea quando la Parola di Dio "corre" da una Comunità all'altra.

12. Vorrei prendere come icona di questa Lettera il brano dell'*incontro di Gesù con Marta e Maria*. Lo troviamo nella versione di Luca al cap. 10:

³⁸Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo accolse nella sua casa. ³⁹Essa aveva una sorella, di nome Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola; ⁴⁰Marta invece era tutta presa dai molti servizi. Pertanto, fattasi avanti, disse: "Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti". ⁴¹Ma Gesù le rispose: "Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ⁴²ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta".

13. Noi sappiamo che questo brano è preceduto dalla parabola del *Buon Samaritano* che è la risposta alla domanda di quel tale che chiedeva a Gesù: "*Chi è il mio prossimo?*", ed è seguito dalla *invocazione dei discepoli* sempre a Gesù: "*Insegnaci a pregare*". Verrebbe quasi come spontanea la riflessione che *non c'è carità verso gli altri senza l'esperienza dell'ascolto della Parola di Dio*. Allo stesso modo sembrerebbe di poter dire che per rivolgerci al Padre nella preghiera è necessario assumere l'atteggiamento di Maria, seduta *ai piedi di Gesù* nell'ascolto della Sua parola.

Ma procediamo con ordine.

14. Innanzi tutto noi sappiamo che quando Luca parla del "*cammino*" (v. 39) è quello di Gesù *verso Gerusalemme*, verso la città della *manifestazione piena dell'amore di Dio al suo popolo*, la città della passione e morte del Figlio di Dio, ma anche la città della risurrezione di Gesù. E' anche *il cammino di ogni discepolo*, perché a Gerusalemme nasce la Comunità e da lì parte la missione della Chiesa. Sarà la stessa cosa descritta a proposito dei due discepoli di Emmaus, l'esperienza stessa della conversione di Saulo e dei primi passi della Chiesa.

Dunque Gesù, sembra dire Luca, andando verso Gerusalemme, fa una sosta nella casa di due donne, nominate dall'Evangelista, Marta e Maria. Noi sappiamo dal Vangelo di Giovanni che erano sorelle di Lazzaro e che la loro casa era *una casa ospitale*. Gesù con i suoi apostoli, prima di entrare in Gerusalemme, vi si fermava volentieri per un ristoro. Quindi, l'apostolo Giovanni, che era con Gesù (a differenza di Luca), conosceva direttamente i tre fratelli e non si sarebbe mai permesso di scrivere "*una donna*" e avrebbe precisato anche il nome del "*villaggio*" (Betania). Ma per lo storico e preciso Luca questa familiarità non conta perché, forse, sta proponendo il "*tipo*" di *discepolo* che il Signore Gesù vuole.

15. Ciò che stupisce nel racconto di Luca è *il contrasto* tra l'iniziativa di Marta (lo accolse con gioia) e la lode finale di Gesù a Maria, sua sorella. Anche noi Sacerdoti quando affermiamo che bisogna

accogliere Gesù prendiamo come simbolo la figura di Marta, perché vediamo in essa l'ospitalità, l'entusiasmo, la generosità, la premura, l'attenzione, ecc... Tutti valori che oggi nella società e spesso nella Chiesa vengono a mancare. Insomma Marta *ha il coraggio di cominciare*, anzi lascia tutto per correre incontro a Gesù, eppure... l'incontro prende una svolta: Marta *dall'entusiasmo dell'incontro con Gesù passa alle cose che deve fare per lui*, Maria, invece, lascia perdere le cose richieste dall'ospitalità, e sta seduta ai piedi di Gesù, *si mette in ascolto*. Insomma, Marta è "tutta presa" dalle faccende e non dà importanza alla Parola del Signore, Maria, invece, *coglie l'occasione della presenza di Gesù* per lasciar perdere ogni cosa e aprire il proprio cuore alla Sua parola. E Gesù sembra dire che ha più bisogno di *simili discepoli* che non di quelli che spesso freneticamente impostano la loro giornata sulle mille incombenze.

16. Potremmo anche aggiungere che *la riuscita della missione* non sta in tutte le iniziative che tu prete o laico, riesci a fare, ma dipende *dal tempo trascorso "ai piedi" di Gesù in ascolto di Lui*. Sì, "ai piedi" è l'atteggiamento di disponibilità, di umiltà che contrasta spesso con quel modo di ascoltare il Signore che è sbagliato: "Adesso, prendo il Vangelo, lo leggo, cerco di capirlo, lo studio, lo spiego bene ai miei bambini, ai ragazzi del catechismo, agli altri... e così credo di aver "ascoltato" questa Parola di Dio. Forse qui potremmo dire che oltre "ai piedi di Gesù" è importante *toglierci i calzari dai "nostri piedi"* (come Mosè al roveto) per "stare bene in ascolto" del Signore che parla. Si potrebbe anche dire che forse dobbiamo *smettere di parlare* come i due discepoli di Emmaus e di metterci in ascolto perché quella parola di Gesù possa illuminare i nostri occhi e riscaldare il nostro cuore.

17. Infatti, notiamo come Marta vorrebbe nella sua esclamazione che il Signore dicesse a Maria quello che lei vuole: cioè, "aiuta tua sorella! vedi, come si da da fare lei, mentre tu sei qui ... a fare niente!"... Ecco, qui Marta sbaglia: chiedere a Dio di fare quello che vogliamo noi, anzi credere di poter *giudicare l'atteggiamento degli altri* (Maria) perché a noi il nostro appare migliore, anzi l'unico che le circostanze richiedono.

18. "Marta, Marta", richiama Gesù "la donna": noi sappiamo che nella Bibbia il nome ripetuto più volte è una forma di particolare cura, anzi di "*chiamata amorosa*". Più che un giudizio di Gesù, più che un richiamo severo..., le parole di Gesù sono "*una vocazione*" alla verità dell'essere discepolo. E' come se Gesù dicesse a lei (e a noi): ne hai ancora di strada da fare per essere un mio vero discepolo! Tu pensi che io ho bisogno delle tue cose, invece *ho bisogno del tuo "ascolto"*.

Il *vero e pio israelita* sapeva che la frase che doveva ripetere più volte al giorno cominciava proprio così: "Ascolta, Israele..." (Deut 6). *L'ascolto è il "bisogno di Gesù" e il "bisogno del discepolo"*: Gesù ascolta noi, le nostre necessità, le nostre invocazioni, e noi ascoltiamo Lui perché ci istruisce, ci guida, ci solleva, ci corregge, ecc.

Allora tra quello che crediamo di fare noi per Lui e la coscienza di ciò che fa Lui per noi passa un abisso: *la parte migliore l'ha scelta Maria*, ora tocca anche a noi fare la *giusta scelta*.

19. Ecco, dopo questa iniziale risonanza della pagina evangelica, mi è più facile entrare in questa "*Lettera pastorale*" che indirizzo a ciascuno di voi e a tutta la nostra Comunità. Mi sembra che possa intravedere qualcosa di utile per me e per tutti, in modo che quest'anno possiamo fare un altro passo in avanti.

Vorrei, allora, strutturare queste righe nel modo seguente:

- A. suggerimenti e proposte per itinerari di fede per giovani, adolescenti e preadolescenti
- B. primato della Parola di Dio
- C. la specificità della Parola di Dio nella Liturgia, nella catechesi parrocchiale e nella vita personale e in quella familiare.

D. Indicazioni operative

A. SUGGERIMENTI E PROPOSTE PER ITINERARI DI FEDE PER GIOVANI, ADOLESCENTI E PREADOLESCENTI

GIOVANI

20. Dalla *relazione* fatta al Decano durante la sua Visita si è notato un certo pessimismo nei confronti della situazione di questa fascia. Non sono molti i giovani che fanno *un cammino organico* di catechesi in parrocchia o in decanato, così come non sono molti i giovani che ruotano attorno ad attività oratoriane o parrocchiali. Inoltre la Comunità deve fare i conti anche con *la massa dei giovani che è assente* o lontana o ai margini della parrocchia.

Occorre procedere con ordine:

(a) I giovani non vogliono essere semplici *destinatari* di interventi degli adulti, ma soggetti attivi e compartecipi di un cammino educativo.

(b) contro ogni abituale lettura negativa della situazione giovanile, vogliamo anche rilevare *la presenza di aspetti positivi*, senza cadere nei due estremi né di un giovanilismo artefatto, ma nemmeno di una continua lamentela dei bel tempi passati.

(c) ci sembra comunque che la categoria del "*disagio*" sia quella che fotografa meglio di tutte la situazione giovanile attuale. Non pensiamo che i giovani siano indifferenti, ciò significherebbe esprimere un giudizio cinico. Il "*disagio*" invece è di chi sogna una meta e constata di non poterla raggiungere; il disagio è anche di coloro che conducono la propria esistenza seguendo la massima "vivi e lascia vivere", che risulta comoda da applicare laddove si possono evitare responsabilità verso gli altri, pur essendo consapevoli del fatto che la comunità si costruisce attraverso la responsabilità di tutti. Probabilmente il motivo principale per il quale queste condizioni di disagio e di inerzia (il non decidere deriva dal non decidersi) permangono, consiste nel fatto che tra adulti e giovani sussiste un rapporto di "complicità", di tacita e reciproca comprensione, di comodo adagiarsi in tutte e due le parti. Tuttavia nei giovani potrà sorgere qualche interrogativo in più rispetto alle esigenze degli adulti ormai assopite.

Quindi, diverse sono le cause di questo "disagio giovanile", ma una di queste è veramente tremenda: cioè, ci pare che gli adulti hanno *atteggiamenti inadeguati* quando si relazionano alle domande dei giovani. Crediamo che gli adulti debbano imparare ad "incontrarsi positivamente" con le nuove generazioni, soprattutto liberi da ogni preconcetto.

Se guardiamo dove questa inadeguatezza si manifesta, allora possiamo dire che gli adulti sembrano essere "incompetenti" e latitanti *su molti problemi importanti* (fede compresa) posti dai giovani, oppure molti adulti "usano" i giovani per i loro giochi di potere, oppure gli adulti stigmatizzano gli sbagli dei giovani e guardandoli con disprezzo evidenziano pubblicamente i limiti dei giovani, oppure quando gli adulti vogliono mostrarsi "giovani" credendosi in colpa perchè adulti e assumendo atteggiamenti, linguaggi goffi...

A causa di questo disagio se il giovane non arriva ad esperienze più radicali (droga, violenza, abbandono della casa...), certamente si instaurano *atteggiamenti "bloccanti"*: quali ed esempio l'incomunicabilità in famiglia e con le istituzioni degli adulti, la dispersione delle energie in esperienziucole frammentarie, la ricerca e la fuga nell'abbondanza delle cose o delle mode,

l'accettazione forzata di dipendenze comode (soldi dai genitori, parcheggio scolastico...). Oggi i giovani sembrano essere duri fuori, ma fragili dentro ("*giovani thermos*"), ricercando anche nella *banalizzazione del linguaggio* un'esibizione di brutalità e imbarbarimento volgare di scarso gusto.

Perso il riferimento al valore, si ergono il *soggettivismo*, come regola d'azione secondo l'opportunità, e pochissima disponibilità a adesioni totali, vivendo un po' alla giornata e facendo tante esperienze per scoprirne il senso per se stessi.

(d) partendo da questa confusione di *incertezza*, che si portano dietro, si può provocare il giovane ad una lettura critica non tanto della situazione esterna, sociale, quanto della propria situazione e far leva sul "bisogno di senso" che hanno dentro, così da aiutarli ad aprirsi all'annuncio della salvezza.

Per qualche giovane si dovrà *partire ancor prima*, più a monte, in quanto l'abitudine al *non-senso* li ha portati a vivere una situazione di "non-bisogno" di senso: qui prima di aiutare un giovane a darsi delle risposte, occorrerà aiutarlo a porsi *le domande giuste*. Possibilmente con l'aiuto di un supporto di comunità attente e persone capaci di suscitare queste domande.

Come? Se si guarda la situazione di questi ultimi giovani si vede che essi vivono nella "*polverizzazione*" di tutto, del mondo, di sé... Hanno perso *l'interpretazione esatta della realtà* e, soggetti anche ad un "*conflitto di interpretazioni*", non possiedono più la forza di recuperare nella ricerca quella giusta. Nasce da qui l'exasperazione del soggettivismo, del non fidarsi più di nessuno, perchè temono un imbroglio, dell'affidarsi al frammento avendo paura del tutto e della complessità della vita.

Occorre far prendere coscienza attraverso *domande di fondo* che il senso di tutto non è a partire dal soggetto, ma è qualcosa che si riceve. Così si passa dall'arroganza dei dar-senso-da-soli all'accorgersi di una "*storia*" in cui ci si trova, si cresce e ci si libera. A questo punto si deve introdurre la necessità dei gruppi con molta cautela e con persone scelte che non "violentino" il debole cammino iniziato, ma lo "custodiscano" prendendolo per mano e senza scoraggiarsi di insuccessi sempre ri-emergenti.

Su questi giovani occorrerà ritornare in sede più adatta, ricercando piste adeguate di incontro e di accompagnamento verso una fede da riscoprire.

21. Ora proseguiamo invece per quei giovani che vivono *una certa realtà di fede*, di comunità, di chiesa... Quali sono *gli atteggiamenti* che la Comunità dovrà tenere verso i giovani in genere e in particolare verso quei giovani che già si sforzano di compiere un cammino comunitario?

(a) *la simpatia*: contro ogni sentimentalismo, si guarderà al mondo giovanile con benevolenza, di condivisione dei loro momenti gioiosi o dolorosi.

(b) *la fiducia*: cercando di far emergere i doni che essi hanno e di farne prendere coscienza

© *la gratuità*: guardare ai giovani senza doppie intenzioni, cioè senza la tentazione di accapparrarseli per usarne per organizzazioni proprie; ma giocare con essi un vero rapporto di libertà gioioso.

(d) *la sintonia*: non serve a nulla alzare il volume per farsi sentire, esercitare l'autorità se non c'è l'incontro. È meglio "sintonizzarsi", eliminare interferenze... mediante una vera sinfonia di vita.

22. Quale il cammino per una pastorale giovanile?

Innanzitutto *il traguardo*: aiutare alla *scoperta* e all'*incontro del giovane con Cristo*, riconoscendo in Lui il senso di tutto e celebrando questa gioia nella Comunità, che giorno dopo giorno costruisce il Regno di Dio. In altre parole lo sforzo educativo deve mirare:

(a) a far prendere coscienza del *dono di Dio* (Gv. 4,10) e ad *amare la vita* in tutte le sue manifestazioni di sport, di cultura, di lavoro, di divertimento...

(b) a *fare i passi verso l'incontro con Gesù*, Signore della vita e a celebrarlo nella Comunità cristiana per fare della liturgia la spinta quotidiana a cercare sempre il "mistero".

(c) a *fare dono della propria vita* alla Comunità ecclesiale e civile, come espressione del proprio desiderio di costruire un mondo sempre nuovo.

Questo traguardo non lo si raggiunge per conto proprio, ma occorre *il dono di un gruppo*, guidato da un *educatore* con il quale bisogna stabilire un rapporto di fede e di impegno. Il gruppo è una preziosa mediazione per costruire la Comunità. Ma il gruppo non lo si può ridurre alla semplice riunione: è importante conoscere il cammino personale, le proprie mete, le difficoltà, le risorse. Per questo la crescita del singolo avviene nel duplice rapporto *tra la "guida spirituale" e "la vita di gruppo"*.

È chiaro che si intende un *"gruppo cristiano"* di formazione costante e di vita coerente col Vangelo. Il sacramento della Cresima dovrebbe segnare il passaggio tra una fede maggiormente sostenuta dalla famiglia e dalla Comunità ad una fede che diventa attiva ed utile per la famiglia e la Comunità.

È ormai opinione comune che *la pastorale giovanile* non è il bel risultato di una persona sola, di un bravo prete o una brava suora, quanto invece è proprio *tutta la Comunità* a farsi avanti nella formazione di robuste coscienze personali e sociali e di maturazione spirituale nel mondo giovanile. Così come vanno evitate facili e comode deleghe ad istituzioni per trovare scorciatoie a cammini che devono coinvolgere, invece, tutte le persone responsabili verso i giovani.

Così come non può essere la semplice catechesi tradizionale o gesti semplicemente ripetitivi a segnare l'esperienza di un giovane: occorre riscrivere *il proprio rapporto con il Signore*, che oggi li chiama nella sua Chiesa a costruire una generazione "significativa" per il corso della storia.

Questo rapporto con il Signore non è un'introspezione psicologica, ma scaturisce dal riconoscimento, dalla valorizzazione e dall'appartenenza gioiosa ad associazioni (in particolare l'Azione Cattolica) o movimenti ecclesiali *con un preciso progetto*. È dalle associazioni e dai movimenti con la propria vita spirituale che scaturiscono *"vocazioni robuste"* di ogni tipo e soprattutto quel coraggio di scegliere la propria strada senza aspettare troppo e senza stare a guardare gli altri.

Certamente *la figura del prete* è insostituibile, ma il tutto della pastorale giovanile poggia sulla presenza di *laici* e figure educative adulte capaci di spendere il loro tempo e di leggere la loro compagnia con il mondo giovanile come una nuova "vocazione" che arricchisce la loro stessa esperienza di sposi e di genitori.

Sì, le strutture hanno il loro peso, anche se non risolvono automaticamente i compiti di una Comunità. Occorre che *adulti e giovani* diventino coscienti della necessità di *"luoghi di produzione e diffusione di vita"* attraverso laboratori di iniziative sapienti contro quei "luoghi di consumo del tempo" che non costruiscono personalità forti giovanili.

23. Quale cammino? Alcune *condizioni* sembrano essere irrinunciabili:

(a) La *catechesi* sembra essere lo strumento privilegiato che deve sfuggire a due estremismi opposti, cioè da una parte quello di presentare semplicemente il messaggio rivelato oppure, dall'altra, quello di dare solo risposte immediate ai problemi giovanili. La catechesi dovrà essere quello strumento che *confrontando col messaggio evangelico la vita personale* del giovane, inserita nel rapporto storico con gli altri e il creato, favorisce l'incontro aperto e fiducioso con Gesù per ascoltare la sua chiamata.

Ma la catechesi dovrà trovare *forme nuove* di incontro per arrivare anche a quei giovani che non condividono l'esperienza di un gruppetto. A tal scopo si potranno coinvolgere responsabilmente i giovani che già fanno un cammino di fede, richiamando loro il messaggio del Papa Giovanni Paolo II per la VII Giornata mondiale della Gioventù: "C'è bisogno di tanti sacerdoti, di maestri e educatori

nella fede, ma c'è anche bisogno di giovani animati dallo spirito missionario perchè sono i giovani che devono diventare i primi e immediati apostoli dei giovani, esercitando da loro stessi l'apostolato tra loro" (A.A. n. 12)".

Senza troppi allarmismi e facili rassegnazioni occorre inventare forme forse più ristrette e incisive, tenendo conto della situazione e dei condizionamenti di ogni giovane: ma a tutti deve essere fatto "il primo annuncio", cioè *l'annuncio che in Cristo crocifisso, morto e risorto si compie la piena e autentica liberazione dal male, dal peccato e dalla morte*; in Lui Dio dona la vita nuova, divina ed eterna" (Redemptoris missio, n. 44).

Così come occorre *proseguire il discorso di fede* non solo insistendo su quelle parole chiavi (pace, giustizia, volontariato, fame nel mondo, giustizia sociale...), ma anche sulle *verità fondamentali del credo cattolico* quali ad es. la persona umano-divina di Cristo, la redenzione, il perchè della Chiesa come "mistero" e come "struttura", il valore salvifico dei sacramenti, il senso della preghiera, i novissimi; la novità dell'amore cristiano...; la gravità del peccato...

Solo dalla *chiarezza di fede* scaturisce un'etica valida e ricca di valori: allo scopo sarà utile riprendere il Catechismo dei Giovani, adattandolo e integrandolo con testi monografici su particolari temi.

(b) La *liturgia* deve essere compresa bene come "*esperienza del mistero*", che illumina e spiega la vita e i valori che costruiscono la vita. Anche i giovani devono sentire che la *propria vita è chiamata in gioco dai riti liturgici*, celebrati nei sacramenti per cogliere l'"oggi" della salvezza di Dio. Una paziente pedagogia sacramentale, sostenuta da una curata catechesi, riuscirà non solo a togliere l'alone magico del mistero celebrato, ma anche a formare solide fondamenta per la vita spirituale.

A questo scopo potrà nascere *una creatività intelligente* che vince quella comoda, ma fredda ripetizione meccanica. La creatività liturgica è un dono dello Spirito più che frutto di superficiali personalismi arbitrari; essa nasce da una prolungata *familiarità con i testi liturgici* e da una delicata sensibilità a fatti e situazioni del momento.

Chi celebra con cuore e autenticamente la liturgia non resta come prima: essa apre alla crescita del Regno attraverso la continua e paziente trasformazione della realtà sotto l'azione dello Spirito e con la cura materna della Chiesa.

Certamente *la Liturgia è il vertice* verso cui tende l'agire della Chiesa: è necessario favorire attorno e dentro la liturgia un contesto e un clima di ampio respiro, di profondi silenzi di riflessione, di costante preparazione e prolungato ringraziamento. Verso la liturgia e dalla liturgia devono nascere *profonde espressioni di preghiera* anche personale, decisione di ritiri spirituali, di prolungamento nella Liturgia delle Ore, di Lectio divina...

(c) La *carità* è il punto di arrivo della liturgia e della catechesi. La carità deve essere "al di sopra di tutto" (Col. 3,14). L'educazione alla fede deve condurre ad *una vita di opere*, altrimenti la fede è morta. Non si può ascoltare la Parola di Dio, celebrare riti, poi, chiudersi le orecchie al grido dei poveri.

Si tornerà anche dopo sulla carità nella sue forme concrete di attualizzazione. Ma qual'è la "prima" carità? Come dice il documento "Evangelizzazione e Testimonianza della Carità,": *il primo servizio di carità riguarda la Chiesa* (cfr RdC 48): è vero che bisogna operare il bene verso tutti, ma "soprattutto verso i fratelli nella fede" (Gal. 6, 10), ad es., nell'aiutare i giovani ad inserirsi nella comunità, nel richiamare qualche adulto che ha atteggiamenti non giusti verso la comunità... È importante *il rispetto della Comunità e di ogni membro* per quanto riguarda i carismi che ha ricevuto o il ministero che svolge. Sarà anche *un giusto rapporto con il parroco*, responsabile della fede e della comunione parrocchiale, e *gli altri sacerdoti* a favorire un cammino spirituale personale e un orientamento di comunione fraterna.

E poi la carità dovrà farsi sensibile alle *nuove povertà* di oggi: gli immigrati, gli extracomunitari, gli abbandonati, I malati di AIDS... Tutta questa carità non dovrà condurre a relativizzare l'impegno religioso, che deve restare come fondamento della propria vita cristiana e, poi, proposta dell'amore di Cristo al bisognoso.

Non dovranno mancare forme di volontariato che educano alla *gratuità* del dono a tempo pieno o parziale delle *proprie capacità* e dei *propri beni*: "Un giovane - dice Giovanni Paolo II - che non dia qualche tempo prolungato al servizio degli altri non può dirsi cristiano" (Ai giovani a Torino).

Tra queste forme si evidenzieranno soprattutto ai 18/19enni e ai giovani le motivazioni del *servizio civile*, certo non per scelta di comodo, ma per un verificato impegno di servizio. Ci sono guerre nuove da combattere per il bene della nostra Patria: droga, solitudine, malattia, ignoranza, lavoro nero...; guerre che mietono caduti ogni giorno e che chiedono l'intervento di giovani "*generosi*". Allo scopo si dovrà proporre anche alle ragazze di spendere *almeno un anno intero* della loro vita a servizio degli ultimi.

Nell'ambito del volontariato sta pure l'impegno di giovani che si dedicano al *servizio educativo nel settore giovanile della parrocchia*, ad es. in Oratorio, privilegiando la crescita della fascia adolescenziale e il formarsi delle nuove generazioni. Questo servizio educativo deve fuggire da ogni improvvisazione e deve essere svolto in *un continuo di progetto e di verifica* per non banalizzare lo sforzo. Tutta la Comunità e i sacerdoti dovranno "accompagnare" e sostenere questa nobile e generosa forma di missionarietà.

(d) Tutta la vita del giovane dovrà essere investita da questo *cammino di fede e di carità*, sia i momenti direttamente di impegno che quelli di riflessione o di pausa o di riposo. La logica della croce investe il quotidiano per imitare il *Cristo povero e umile* e per verificare come le attese dell'età giovanile vanno via via vagliate e incanalate, quelle giuste, come strumenti di risposta alla chiamata alla sequela di Cristo o nella vita matrimoniale oppure nella radicalità della vita consacrata o del sacerdozio.

La Caritas dovrà servire ogni gruppo allo scopo di aiutare ogni componente ad inserire il suo *servizio al prossimo* come dimensione essenziale dell'itinerario formativo. Ci vorranno dunque "esperienze di comunione e di servizio" (ETC, 45) per alimentare le loro esigenze di fraternità, di solidarietà nella prospettiva della "nuova evangelizzazione".

ADOLESCENTI

24. Non può essere taciuta una parola in riferimento anche a questa età della vita e soprattutto la Chiesa nella sua materna prerogativa deve confrontarsi con le *difficoltà culturali* del momento, prima tra tutte la tendenziale *rimozione dell'educazione* nella società di oggi e la povertà di riflessione delle nostre comunità soprattutto circa l'ambito dell'adolescenza. Occorre prendere atto che *gli attuali adolescenti non sono simili a quelli del passato* e che un ingenuo accostamento letterale all'età rischierebbe di cadere in un nominalismo antropologico più dannoso che utile.

25. Dunque, chi sono "questi" adolescenti?

Per rispondere a questa domanda occorre prendere in considerazione *tre momenti*: a. *i problemi e i rischi*, b. *il tentativo di dare una risposta*, c. *la speranza*.

(a) *I problemi e i rischi*: diciamo innanzi tutto che l'interlocutore della Chiesa è principalmente l'adulto, la cui fede dovrebbe essere non tanto debitrice di una educazione ricevuta, quanto frutto di una scelta libera. Tuttavia il ministero della Chiesa si rivolge anche ai ragazzi e agli adolescenti per *favorire*

certamente le condizioni e le premesse della fede, ma tenendo sempre vivo l'obiettivo della libertà in ogni caso necessaria per una futura fede adulta. Non sarebbe educatrice quella comunità che cercasse di educare alla fede ignorando l'istanza della libertà.

Infatti nel tempo passato il rischio in questione era alimentato dalla "ovvietà" della fede, che giustificava il privilegio della dottrina e della morale circa l'educazione religiosa dei ragazzi e degli adolescenti. Poi si arrivò ai "movimenti cattolici, quando il cattolicesimo non era più così tanto "ovvio", ma il contesto socio-culturale (il "mondo cattolico") rimaneva ancora l'ambito referente per molti: qui il rischio dell'educazione cattolica era quello di produrre un sequestro culturale dell'adolescente, privilegiando di più una formazione a divenire adulti in riferimento alla pratica in generale e nell'opposizione a chi non lo era.

Ora pur rimanendo il rischio di molta parte dell'educazione cattolica come una "seduzione", occorre riconoscere che nella Chiesa si sono introdotte *categorie più atte* a fare della fede una scelta di libertà: penso, ad es. al dialogo, al rispetto dell'altro, alla comprensione della sua situazione... Anche l'adolescente stesso tende a privilegiare il confronto con il mondo degli adulti e sulla capacità di questi di dare indicazioni. Inoltre l'adolescente è tendenzialmente rivolto ad esperienze brevi, a scelte della giornata, a rapporti ristretti, con uno stile nomade. Non è da nascondere che l'adolescente anche se frequenta parrocchia o movimenti ecclesiali lo fa più per intruparsi con i coetanei, assumendone comportamenti mimici e Identificanti con loro.

C'è pure il radicalismo evangelico "dell'altro mondo", che è un rischio come se potesse essere una ideologia che legittima l'estraniamento sociale, alla quale gli adolescenti sono già inclini per motivi del tutto diversi dal Vangelo.

Come la Chiesa deve, invece, fare la proposta di Cristo? L'educazione alla fede deve cercare di suscitare nell'adolescente la capacità di *vivere la propria fede quale principio unificante* che gli consente il recupero della memoria storica e quindi una propria tessitura del rapporto dialogico con la generazione adulta, aiutandolo a rompere la facile e comoda scivolata nell'autosequestro nel gruppo dei coetanei.

Gli adolescenti hanno bisogno del rapporto *con la Chiesa adulta*, che deve avere qualcosa di valido da offrire. Non si può pensare di educare gli adolescenti in maniera separata, come un settore a se stante. Essi hanno bisogno di *una comunità di adulti nella fede* con un progetto preciso. Inoltre sembra urgente il compito di coordinare i soggetti educativi: genitori, sacerdote, scuola. Per questo la Comunità cristiana deve curare anche la fede dei loro genitori perchè possano ritrovare in casa ciò che vanno scoprendo nella vita di gruppo.

Infine la Comunità cristiana deve provvedere a *formare veri educatori di adolescenti*, che siano espressione della loro Comunità, che vivano con sguardo allargato i problemi della Comunità, che si sentano di appartenere non a un gruppo chiuso, ma ad una Chiesa.

Più avanti si potrà leggere anche qualche suggerimento concreto a proposito dell'affettività, che è esplosiva in questo momento della loro vita.

(b) *Un tentativo di risposta* nella Chiesa esiste già e lo possiamo trovare in diversi documenti del Magistero: mi piace ricordare qui gli *"Itinerari educativi"* del Cardinal Martini, che a due riprese parla delle *fughe dell'adolescente*, spesso simboliche, ma sempre dolorose per sé e la propria famiglia, e poi propone un itinerario di crescita per adolescenti. L'invito è quello di andare a leggere quelle pagine, accorgendosi dei due poli attorno a cui ruotano le sette mete educative: il polo della *personalizzazione* (1,5,6 meta) e della *socializzazione* (2,3,4 meta) dell'adolescente, la 7 meta parla della *responsabilità*, cioè della "capacità di rispondere" che è propria di chi sa amare. Il Cardinale poi all'interno di quelle

mete suggerisce anche alcuni "esercizi" capaci di sostenere quelle mete: per la 1ª meta l'educazione all'uso del Sacramento della penitenza e della direzione spirituale, per la 3ª la lectio divina, per la 4ª il patto educativo tra famiglia, scuola, parrocchia e la catechesi con i testi CEI; per la 6ª l'educazione al discernimento con ancora la direzione spirituale e la lectio, grazie ai quali molti uomini e donne trovano scelte e impegni definitivi in ordine alla scoperta della propria vocazione.

Anche il Cardinale Tettamanzi insiste periodicamente negli incontri annuali con gli Adolescenti (pomeriggio della Domenica delle Palme) sulla *necessità di crescere nella testimonianza di una fede che si fa missionaria*.

E non può essere dimenticato *il catechismo degli Adolescenti* della CEI, "lo ho scelto voi", che possiamo considerare la vera risposta educativa della Chiesa per gli adolescenti. Il Catechismo affronta la realtà adolescenziale nella sua globalità circa *il crescere della persona*, mostrando anche un'attenzione specifica al destinatario e alle caratteristiche psicologiche e sociali del suo cammino di fede. Sarà quindi oggetto di riflessione e di studio da parte dei vari gruppi di adolescenti.

(c) La speranza di una Comunità cristiana che si impegna, pur tra mille difficoltà, per i suoi adolescenti è suscitata sempre dal Card. Martini in "Dio educa il suo popolo" al n.º 6: "Sono convinto che molti insuccessi educativi hanno la loro radice nel non aver capito che Dio educa il suo popolo, nel non aver colto la forza del programma educativo espresso nelle Scritture, nel non esserci alleati col vero educatore della persona. D'altro canto sono convinto che una fiducia rinnovata nella forza educativa del Vangelo può ridare fiato a molti nostri educatori, togliere la sensazione di dover portare un peso superiore alle proprie forze e di lottare contro nemici troppo forti"; e più avanti: "*Dio è il grande educatore*. Perciò nessun altro è protagonista. Anche la Chiesa deve leggere se stessa come realtà a servizio di Dio". Sacerdoti e operatori pastorali trovano la propria santità nel loro ministero generoso laddove è più difficile la loro opera contro ogni tentazione di chiudersi nel "privato".

Anche gli adolescenti battezzati hanno lo Spirito e quindi "educare nel Signore" significa *riconoscere l'azione potente dell'alleato divino*. L'educazione cristiana non è il semplice svolgersi dei processi evolutivi, cioè di un passo conseguenza del precedente. Esistono invece dei "*momenti caratteristici di rottura*", detti anche di conversione, che conducono alla verità (n. 10, idem): ora "l'età compresa tra i 12 e i 15 anni costituisce un particolare momento di passaggio e di rottura per i ragazzi e le ragazze... Tutto ciò che è stato assimilato sino a questo momento, deve essere ripreso in mano personalmente e rilanciato con una forte decisione, che metta ciascuno in verità davanti a Dio, gli faccia prendere posizioni di fronte a Cristo" (n. 11, idem).

Questo "*salto di qualità*" esige decisione, non concessioni sdolciate o pseudo-giustificative, e conduce alla *scoperta della vocazione* che è il frutto di una libertà matura e responsabile e lo scopo di ogni vera educazione. Non è riducendo il progetto o rendendolo gradito ai loro sensi o minimizzandolo che gli adulti o gli educatori fanno un vero servizio all'adolescente, il quale già per la sua età è *aperto agli ideali grandi*, anche se lui/lei, senza darlo ad intendere, fa esperienza della propria debolezza. E, infine, l'aiuto vero che si potrà offrire ad ogni adolescente sarà quello di svelare *il rapporto stretto tra "educazione" e "verità"*, per la quale occorre anche essere disposti a soffrire pur di raggiungerla.

PREADOLESCENTI

26. È questa *una delle tappe delicate della vita*, nella quale il compito principale è *accettare se stesso come soggetto in fase di cambiamento* proprio nel momento in cui il ragazzo/a si sta aprendo agli altri e alla *vita intesa come "mistero"*. Occorre che passi dalla conoscenza di sé proposta dagli altri alla

scoperta di essere qualcuno con risorse proprie. Ciò gli permetterà di accettare se stesso, il suo divenire, la sua corporeità e la sua interiorità.

Anche *la sua fede dovrà subire una trasformazione* e, quindi, passare da un racconto di Lui attraverso testimoni ad un incontro-scoperta di *un Amico che fa conoscere Dio* che ama la vita e che gli chiede l'impegno a trovare *il senso e la vocazione della sua stessa vita* che va scoprendo giorno per giorno.

Il gruppo comincia ad essere il nuovo ambito di crescita: si sta insieme per conoscere e celebrare insieme la vita con Gesù e, coinvolgendo altri, per cominciare a sentirsi *famiglia di Dio*, cioè Chiesa, grazie al dono dello Spirito ricevuto nel *Sacramento della Confermazione*. Un retto rapporto con Gesù porterà a *piccole ma significative responsabilità* verso gli altri e a dimostrare a se stesso il valore della propria vita.

QUALI AMBIENTI? Famiglia, Oratorio, Scuola o lavoro.

27. La *casa* resta ancora il luogo primario ove i giovani si sentono accolti, amati. A diversità di alcuni anni fa, dopo il tempo dell'esuberanza adolescenziale avviene il riflusso familiare. Pur riconoscendo diversità di formazione, mentalità...; pur ammettendo la difficoltà del dialogo e qualche silenzio pesante o qualche litigio, l'ambiente di casa risulta essere il più sicuro e il più ricercato al punto che le scelte fondamentali vengono troppo spesso posticipate sui 28-30 anni.

Oggi la distanza tra il mondo dei giovani e quelli degli adulti sembra aumentata in riferimento anche a principi e norme, prima pacificamente riconosciuti e oggi non più, e anche al modo di concepire la vita e di viverla.

È necessario quindi non solo amare, ma anche che *i giovani sappiano di essere amati*, cercarli e stare con loro superando la facile mentalità di perdere il proprio tempo quando si passa del tempo ascoltandoli, vincendo silenzi inutili, sfiducia nei loro confronti, scontri... Occorre andare "al di là" di qualche bravata per entrare nel loro cuore, così che avvertano il bene che loro si vuole.

È importante far capire che *ogni salvezza* e soprattutto quella finale, è *frutto di un lavoro comune di solidarietà*: non ci si salva da soli, ma partecipando alla vita dell'unico corpo di Cristo. In particolare i genitori cristiani in virtù del sacramento del loro matrimonio sono i primi ministri dell'evangelizzazione nella propria famiglia. Essi dovranno insegnare a *gustare la vita* aprendosi agli altri con l'ottimismo, con la sobrietà e la ricerca dell'essenziale contro il consumismo, con il servizio semplice e costante; inoltre dovranno infondere la forza di riprendersi e continuare nonostante il male del mondo; e infine aiuteranno i loro figli a saper vedere il bisognoso e ad essere coraggiosi nel servizio concreto.

Infine *i genitori* insegneranno *l'amore vero*, diranno che ogni uomo ha *la vocazione all'amore* e che ogni falsificazione dell'amore è un attentato alla dignità umana; diranno che l'amore è dono di Dio e renderanno partecipi del loro amore di sposi e di genitori coloro che da loro sono nati. Occorre che i giovani comprendano che in campo sessuale *la genitalità ricercata a tutti i costi* e senza legami con un grande ideale di vita, diventa *segno di carenza affettiva*, che, di solito, invoca bisogno di dialogo, di tenerezza, di reciproco sostegno.

È importante quindi un "*progetto di cammino formativo*" che aiuti la famiglia a vivere i suoi doni. È importante anche che le famiglie siano coinvolte nell'opera educativa dei giovani, facendo capire ad esse che *la delega è solo un tranello*.

Infine, *la famiglia insegnerà ai figli a rispettare, curare e crescere il dono della fede* con la parola e l'esempio di ambedue i genitori, sapendo che la giustizia del rapporto con Dio permette ai figli con

maggior facilità la scoperta della propria vocazione. Questo insegnamento a credere dovrà partire dai genitori proprio dal loro amore sponsale, che è segno dell'amore di Dio per l'uomo.

28. *L'Oratorio* è per la realtà giovanile *il luogo della vita, dell'amore, della fede* allargati nel confronto *con altri coetanei* provenienti da altre famiglie. La ricchezza di un Oratorio proviene dalla multiforme esperienza iniziata nella propria casa e ordinata ad un orizzonte più vasto e nel mutuo scambio. Su questo "capitale" si costruisce innanzi tutto il valore di una coscienza, che, allargandosi, sente il richiamo e l'impegno a *fruttificare con gli altri e per gli altri* i valori scoperti, e poi fa crescere il bisogno della comunità più che come centrale di servizi, come occasione per misurare la propria capacità di servire. Ma l'Oratorio saprà dare anche ai giovani quel *sostegno per le loro grandi scelte* di vita attraverso lo "stare con Gesù" come i discepoli sul monte Tabor. *Un Oratorio senza preghiera è come una casa senza amore.*

29. *La scuola* è "quel grande luogo di formazione della persona e di elaborazione e trasmissione della cultura" (ETC, 52). Occorre, dunque, prestare attenzione a questo strumento e/o ambiente educativo, che racchiude tutti i giovani e che, ora, sembra aver recuperato il suo ruolo primario formativo più che semplice veicolo di ideologie.

La scuola attraverso una retta interpretazione della cultura intesa come "il complesso dei mezzi mediante i quali l'uomo affina ed manifesta le sue molteplici doti di anima e di corpo" (GS, 53), deve permettere *lo sviluppo dell'uomo*, di tutto l'uomo e di ogni uomo. Perciò la scuola dovrà garantire la promozione dei valori, la formazione di personalità mature, la preparazione al prossimo futuro e all'inserimento al lavoro... Sarà necessario, poi, favorire anche la crescita della dimensione sociale nel rispetto della libertà e della condizione altrui per lo sviluppo della società "a misura d'uomo".

La comunità cristiana si impegnerà ad *aiutare le famiglie* a svolgere il loro primario ruolo formativo anche all'interno dei vari organi collegiali, così abbandonati oggi, creando con gli insegnanti veri rapporti educativi atti a favorire un ambiente retto e sereno a scuola per i propri figli; inoltre non sottovaluteranno *il rapporto con l'insegnante di religione cattolica* per verificare che l'insegnamento avvenga secondo i criteri stabiliti e che il figlio/a non affronti superficialmente i contenuti programmati. Lo stragrande numero di famiglie e studenti oggi chiede l'insegnamento della religione cattolica. Una scuola che non vuol tradire il suo scopo formativo non può disattendere lo studente da un'educazione religiosa che interpella la sua vita, né può ignorare lo spessore storico del fatto religioso nella storia e nella cultura della nostra gente.

Sarà anche cosa molto intelligente *accordare la catechesi e le altre attività pastorali della Parrocchia alla vita scolastica*, perchè tutto risulti più omogeneo e non a compartimenti. Infine, occorrerà una presenza dei genitori nell'ambiente scolastico non solo a titolo personale, ma anche secondo lo spirito dell'associazionismo cattolico.

Per questo la comunità cristiana avrà una speciale attenzione alla *formazione dei docenti* circa l'insegnamento della religione cattolica e favorirà ogni studente ad *avvalersi di questo strumento*, sapendo anche "riconoscere e accogliere le domande che emergono dal mondo giovanile" (CEI, *Insegnare la religione cattolica oggi*, 1991, n. 27).

I *genitori* hanno il diritto di scegliere per i propri figli, tra diverse scuole equiparabili, una scuola nella quale questi possano ricevere l'istruzione desiderata: ora questo diritto è stato riconosciuto il 14 marzo 1984 dal Parlamento Europeo.

Ma come Comunità cristiana, salvando un giusto rapporto di collaborazione con ogni tipo di scuola, si vuole sottolineare il bisogno preferenziale di stabilire dei ponti anche con le scuole cattoliche, sorte storicamente come esigenze dell'attività pastorale della Chiesa a servizio della società.

30. *Il mondo del lavoro* è veramente strano: in casa se ne parla troppo, in parrocchia poco. Occorre coraggio non solo all'inizio, cioè quando uno entra a lavorare, ma anche dopo, sostenendolo e valutando i condizionamenti che le tensioni esercitano.

Ma anche qui il cristiano deve annunciare *"il vangelo del lavoro"*: il lavoro per la Bibbia non è un insieme di cose da fare, ma è *un modo di essere*, sì di *"essere come Dio"*. Il valore del lavoro non sta prima di tutto nei beni che esso produce, ma nel far *"divenire persona"*, nel senso che avverto la mia trascendenza sulla natura.

Il peccato rovina questa verità del lavoro e fa dell'uomo lavoratore un insaziabile ricercatore di bisogni. Sarà Gesù a *"redimere"* anche il lavoro, affermando che non è il profitto né l'accumulo, ma lo spirito di *solidarietà* a dare senso al lavoro umano.

Occorre quindi *una educazione al lavoro*, cercando di spiegare che la mentalità utilitaristica del tornaconto è anti-cristiana. Se per l'uomo il lavoro è un dovere, *per il cristiano è una vocazione*. A tale concezione cristiana del lavoro non ci si improvvisa, ma ci si educa nella riflessione sulle pagine del Vangelo circa i talenti, la disponibilità ai fratelli e la solidarietà.

"Costruire la città dell'uomo" è dovere di tutti, ma in particolare del credente e di chi sta per entrare nel mondo per raccoglierne *la responsabilità della guida*: creatività, progettualità, responsabilità, onestà, professionalità, solidarietà...dovranno essere le virtù-guida per un giovane cristiano che si affaccia al mondo del lavoro. Nasce da questo richiamo l'impegno a *costruire giusti rapporti* tra impresa e lavoratori (e viceversa), con i colleghi e con i beni prodotti, senza coltivare pensieri di lotta, di ingiusto accumulo, di carriere... Si metteranno in evidenza la *"Giornata della solidarietà"* e la Veglia dei lavoratori presieduta ogni anno dall'Arcivescovo.

Per una sana educazione al lavoro *la famiglia è insostituibile*, in quanto è lì che si vede la *"gratuità"* del proprio lavoro e nello stesso tempo la responsabilità dei figli a non crederci solo dei *"serviti"* a cui tutto è dovuto.

A questo riguardo è un segnale il modo con cui un figlio impiega *il tempo delle vacanze estive*; il giusto riposo non può confondersi con l'ozioso e pericoloso *"non far niente"*. Tanti piccoli lavori di generosità o di animazione o di volontariato rivelano un'autentica formazione incipiente al lavoro.

QUALI OPERATORI?

31. *La Comunità*: è la Madre che si fa carico dell'annuncio a tutti i giovani, sia a chi frequenta sia a chi sta alla larga. Come pure è la Madre dei fidanzati, degli sposi, degli anziani, dei vedovi, dei malati, dei lavoratori e dei datori di lavoro, dei ricchi e dei poveri.

È la Chiesa che si fa presente nella vita di tutti e di ciascuno, nei gruppi, nelle associazioni, nelle famiglie, nella coscienza di ognuno; perchè la Chiesa è mossa solo dallo Spirito e ha come unico interesse *la salvezza di tutti*, che il Signore chiama ad ogni ora a lavorare nella sua vigna.

La tentazione di *"desatellizzarsi"* dalla Chiesa viene per tutti, e la Chiesa non deve né rassegnarsi a scelte negative dei suoi figli né esercitare forme di maternalismo ricattatorio. La Comunità dovrà tentare di capire *i condizionamenti* in cui la gioventù soprattutto si arrabatta, ma dovrà con forza indicare sempre la figura di Cristo, unico Salvatore.

La *parrocchia* è ancor oggi la prima e insostituibile forma di comunità ecclesiale, nella quale si muovono e si confrontano aggregazioni, associazioni e movimenti che devono avere un unico scopo: renderla sempre più bella e conforme alla volontà di Dio.

Ormai anche nella nostra Diocesi, come si diceva all'inizio di questa Lettera, si stanno introducendo le *Comunità pastorali*, tra le quali una delle prime è proprio la nostra di Brivio e Beverate, denominata "*Beata Vergine Maria*". Chiedo l'aiuto di tutti (sacerdoti, laici e religiosi) a conoscere questa nuova realtà e a mettersi in cammino con questo rinnovamento pastorale.

32. *Il gruppo*: certamente Dio agisce come vuole, ma la via del gruppo per i giovani sembra essere la più percorribile e la più plausibile a creare *un'amicizia con Cristo* e a trovare il legame (non formale) con la Comunità intera.

Molti sono *i doni* che il gruppo vero offre: coesione, ricerca e condivisione dei valori, riscoperta dei vari significati, presa di coscienza di sé, comunicazione delle esperienze, freschezza dei rapporti affettivi che sviluppa la libertà nello stabilire relazioni significative. Un giovane senza il gruppo si autodefinisce in un certo modo: chiuso, attento solo a difendersi, incapace e sospettoso verso gli altri.

Si parla di "gruppo", non di semplice aggregazione basata sulla simpatia o interessi occasionali o motivi di facili compensazioni affettive. Il vero gruppo conosce i suoi obiettivi, vive in profondità l'amicizia confrontandola con il vangelo, fa di tutto per essere credibile ed è aperto all'animazione.

Inoltre il vero gruppo è ecclesiale quando c'è la *condivisione della fede* e vive la sua appartenenza alla Chiesa senza stare alla larga. Il vero gruppo cresce all'inizio per qualche interesse comune per la Chiesa, ma poi matura come *accettazione della salvezza* di Cristo e si configura in un'azione concreta per costruire il Regno di Dio.

Il passaggio nel gruppo tra somma di individui e un tutt'uno avviene quando ognuno assume consapevolmente e esplicitamente gli obiettivi, superando due difficoltà estreme, che sono da una parte la sete insaziabile di autonomia del singolo dall'altra la dipendenza totale e passiva dal gruppo, difficoltà che impedirebbero di assumere responsabilità concrete nella vita comune.

Infine il vero gruppo non sta insieme per se stesso, ma *per l'impegno* a realizzare attività in vista del bene interno ed esterno. Così come non si matura in un gruppo in cui ci si incontra solo per svolgere dei servizi, fuggendo poi da vere relazioni interpersonali e da vera amicizia reciproca.

33. *L'Educatore*: ora è finito il tempo dell'improvvisazione. Educatore non si nasce. Egli nella comunità cristiana è uno che risponde ad una *vocazione*, è un chiamato da Dio. Può capitare che da adolescente ci si butti in maniera intermittente o confusa o occasionale; ma poi attraverso un lavoro di riflessione personale e di discernimento con una guida spirituale si arriva a scelte che coinvolgono più seriamente la proprie responsabilità di fronte ai ragazzi, alla famiglia, alla società.

Nella Comunità cristiana nessuno può essere educatore o animatore o catechista se non è *riconosciuto dalla Chiesa* attraverso i suoi pastori o collaboratori. È necessaria questa "ufficialità" a garantire il discernimento personale e a vincolare i pastori in un sostegno formativo nei confronti di chi si assume un tale compito.

L'educatore poi dovrà capire di *non agire in modo isolato*, né di decidere per conto proprio e tanto più non dovrà portare i giovani a sé, ma indicare loro il Cristo, facendosi da parte quando capisce che la sua missione finisce.

L'educatore è innanzi tutto un "*maestro di umanità*", quindi deve aver raggiunto una maturità affettiva stabile, tale da permettergli di creare rapporti di fiducia. Dovrà, quindi, l'educatore camminare verso una *progressiva integrazione* della sua sessualità, formarsi una coscienza morale retta; assumere atteggiamenti di tolleranza verso gli altri; aver un buon controllo dell'aggressività e una resistenza alle difficoltà che la missione quotidianamente apre.

Infine il vero educatore sa riconoscere *l'opera dello Spirito*, riconoscendogli la regia e la perfezione della storia delle persone. Il vero animatore quindi saprà nutrirsi dell'Eucaristia e sostenersi frequentemente con il sacramento della Riconciliazione, avrà il coraggio e la gioia di un confronto con la sua guida spirituale, saprà valorizzare nella Comunità i momenti forti della Liturgia e farà tesoro di esperienze di esercizi spirituali, antepoendoli ad ogni dovere pur immediato. Tutto questo l'animatore farà per se stesso e aiuterà gli altri a fare allo stesso modo.

Se poi l'educatore è *catechista*, è necessario che egli si apra ad un arricchimento personale su diversi livelli: quello *esistenziale* con riferimento allo stato di vita che sia conforme alle indicazioni della Chiesa, quello *spirituale* che fa sentire la sua comunione con Dio attraverso la preghiera, i Sacramenti, la carità e le virtù cristiane; il livello *culturale* che mostra l'apertura della mente alla conoscenza della realtà e della storia in cui si situa il messaggio cristiano per poter discernere le linee di sostegno al diffondersi del vangelo; il livello *didattico* che offre grandi spunti e metodi per avvicinare coloro ai quali si rivolge la Parola di Dio; il livello *morale* che, mai sganciato da una fede illuminata, traduce sul piano concreto gli atteggiamenti e le parole giuste perchè il cristiano sia il sale della terra e la luce del mondo. Senza questi requisiti l'insegnamento della catechesi non solo riesce infruttuoso, ma rischia di essere anche controproducente.

L'incontro di catechesi è il momento dell'*incontro comune con la Parola di Dio*, fatta visibile in Gesù Cristo, il momento nel quale tale Parola si rende presente con la sua potenza e la sua attualità, suscita *preghiera, conversione, impegno di carità*, è posta a confronto con l'esperienza di ognuno e di tutti, affinché tutti siano aiutati a comprenderla e a viverla con crescente maturità. Per questo ogni verità proposta nell'incontro di catechesi deve mirare a far sì che ognuno, a partire dal catechista, assuma gli impegni personali e di gruppo, che si rendono necessari per collaborare all'azione apostolica e pastorale della comunità cristiana di cui si è membri. Ovviamente l'incontro di catechesi non può essere l'unico momento di contatto tra i ragazzi e la comunità ecclesiale, ma deve rimandare ad un quadro di vita pastorale che si fa carico dell'annuncio, della celebrazione, della dimensione fraterna della carità.

A questo scopo il catechista non deve sentirsi impegnato solo verso il proprio gruppo, ma deve *aprire le proprie risorse anche ai genitori*: il catechista cerchi i genitori, li conosca e si metta al loro servizio perchè quello che si fa al catechismo continui a casa. Occorre dunque creare *un legame* con i genitori, renderli coscienti della loro responsabilità insostituibile, aiutarli a capire che la catechesi non è tanto un obbligo in vista dei sacramenti, ma una necessità per una autentica vita di fede.

Importante dunque anche nella catechesi sarà la proposta di *frequentare l'Oratorio* come luogo e ambiente dove si custodisce e cresce quello stile di vita evangelico appreso nell'incontro di catechesi. Ovviamente occorrerà vigilare perchè oltre la presenza ci sia *la convinzione* non solo nei catechisti, ma attraverso di loro, anche nei ragazzi.

34. Il Sacerdote: la parola "*prete*" indica la persona "*anziana*" (= *presbitero*) non tanto per gli anni quanto per la sua missione, che è quella di essere "*occasione di vita*" per chi affianca. Egli è un "*generatore di vita e di comunione*" per quella fecondità che gli deriva dallo Spirito attraverso la consacrazione nel sacramento dell'Ordine, che lo ha reso *segno vivo della presenza di Cristo* risorto.

Ora la paternità non è un lusso, ma *un servizio* che deve ogni giorno crescere sia verso gli altri sia lasciandosi educare dagli altri. Il sacerdote è colui che "*genera*" *alla vita spirituale*, è colui che annuncia, concepisce e dona Cristo innanzi tutto nei Sacramenti e nella carità pastorale, nella direzione spirituale, nella visita ai malati, nel suo magistero.

Occorre, quindi, rovesciare l'ambigua concezione nei confronti del prete come l'ispettore o il controllore del gruppo o come incaricato ad organizzare una preghiera o a fare una conferenza... Tutte queste cose, al di fuori di *un vero legame spirituale* con lui, tengono lontani dall'incontro vero con il

prete e, soprattutto, diventano l'alibi per non farsi conoscere da lui né farsi sostenere nel cammino spirituale.

Il sacerdote viene in una comunità non di sua iniziativa, ma perchè *mandato dal Vescovo*. E il suo primo compito è "*la formazione*", cioè "partorire nel dolore finché non sia formato Cristo" nei fedeli a lui affidati (cfr. Gal 4,19). Il prete deve essere uno che sta *accanto al giovane* che vuol crescere, al ragazzo che si riconcilia con la vita, al malato che deve ancora lasciarsi redimere nella sua sofferenza... Il prete è uno che *libera le coscienze*, educa ai *valori umani e alle virtù cristiane*, disposto a perdersi per i giovani, ma non a vedere i giovani perdersi nei vizi...

Il sacerdote è uno che segue i suoi giovani riconoscendoli "*di Cristo*" e accompagna ognuno perchè sappia trovare la propria *vocazione* nella gioia, nella serenità.

Il sacerdote è *al servizio della comunione ecclesiale* e dovrà quindi aiutare a superare le inevitabili tensioni all'interno nel gruppo, dovrà favorire l'unità tra il gruppo e la Comunità parrocchiale e il legame con la Diocesi e la Chiesa universale, vivendo bene lui per primo i suoi legami con il Vescovo.

Questa apertura alla "*cattolicità*" dovrà essere favorita dal sacerdote in momenti particolari della vita ecclesiale o nella catechesi dei vari gruppi o nell'aiuto del discernimento personale..., così che i singoli avvertiranno la propria missione come *obbedienza allo Spirito* che edifica la Chiesa stessa.

35. *I Religiosi*: un notevole significato educativo riveste la presenza di una o più comunità "religiose"; infatti, la loro presenza richiama subito ad *un carisma* proprio, offerto alla Chiesa con intelligenza e gratuità. Il servizio principale di una persona di speciale consacrazione religiosa è quello di *testimoniare una vita trasfigurata* dalla donazione senza riserve, senza rimpianti, alla persona di Gesù, come unico Signore della propria esistenza, amato con cuore indiviso..

I religiosi potranno avere anche un ruolo specificatamente educativo come animatori di qualche gruppo, ma ciò non deve far pensare che essi debbano essere "promossi" ad educatori per essere accettati nella Comunità. È importante, invece, *la presenza stessa*, che rende più evidente la dimensione escatologica della Chiesa e dà ai giovani la testimonianza di un'oblatività incondizionata, quale appunto quella della consacrazione religiosa, che viene a coronare la ricchezza della propria personalità (cfr. Redempt. Mater, 46) e la Comunità in cui si trovano.

QUALI URGENZE?

36. *La vocazione*: aiutare una persona significa aiutarla a scoprire e a vivere la sua vocazione. Questo è il servizio più grande che si possa dare soprattutto ai giovani. Ogni cristiano deve *seguire Cristo* e vivere nella carità, ma questo progetto si concretizza secondo diversi cammini: la via matrimoniale e l'impegno laicale, il presbiterato, la vita religiosa, gli istituti secolari, quelli di speciale donazione.

Qui si vuole evidenziare il rapporto *giovani e vocazioni sacerdotali*.

Oggi tutti vedono come molte parrocchie stanno per essere private del sacerdote. Una volta ce n'era più di uno, ora molte sono addirittura senza o con la presenza di un sacerdote anziano.

La presenza di religiosi-reggenti di parrocchia, se da una parte può lenire un po' il problema, dall'altra può impedire loro di vivere liberamente il carisma del loro fondatore.

Ci sono tanti condizionamenti che portano al *calo delle vocazioni*: l'affievolirsi della lettura della vita come dono, l'accentuato soggettivismo del giovane, l'esperata ricerca del piacere, il calo della natalità, la ricerca della famiglia di strade redditizie, la paura nei giovani di scelte definitive...

Ma sopra tutto ciò sta *una crisi di fede*: mancano vocazioni perchè tante case non sono più campi evangelici, ma alberghi, ristoranti, boutiques, piscine, sale da gioco, piccole o medio banche; a questo occorre aggiungere in alcune situazioni anche la mancanza di testimonianza gioiosa nell'essere sacerdoti; *l'ignoranza* a proposito del celibato; *la mancanza di direzione spirituale*, ecc...

Eppure, anche oggi *Gesù* esercita il suo fascino sui ragazzi; anche oggi *lo Spirito Santo* dà la forza di rispondere "sì" alla chiamata: per questo il nostro atteggiamento non è pessimista, ma di *profonda speranza*, accompagnata da una rinnovata attenzione alle iniziative vocazionali.

37. *L'affettività*: l'adolescente di oggi di fronte alla sessualità vive una dimensione problematica più ampia rispetto a 20 o 30 anni fa. Egli sente di essere *bersagliato* da continui pseudo-messaggi, contraddittori con la sete di felicità che sente dentro di sé. Inoltre l'adolescente avverte che la struttura sociale (società, famiglia, gruppo...) è *incapace di dargli risposte valide*, perchè "malata di sesso" e incerta di chi e come debba farsi carico dell'educazione affettiva. Il comodo e compiacente *permissivismo* di troppi adulti o l'inquietudine perbenista sono due atteggiamenti falsi di porsi di fronte alla domanda dell'adolescente.

La Chiesa, invece, dice: "Ciascuno, fin dalla sua fanciullezza, ma soprattutto nell'adolescenza e nella giovinezza, deve *essere aiutato e sostenuto* nel riconoscere il valore e la bellezza, e insieme la fragilità e l'ambivalenza della sessualità propria e altrui, mediante *un'educazione* che non si riduca alla sola informazione, ma che si configuri come paziente e autentica *formazione al senso della vita e dell'amore*" (CEI, *Evangeliz. e cultura della vita umana*, 45).

Certamente questa parte dell'educazione non è facile e spetta prima di tutto ai *genitori* (*Familiaris consortio*, 37), ma richiede il sostegno di educatori preparati, arricchiti da una serena maturità affettiva. La *scuola* non può mettersi in sostituzione alla famiglia e non deve limitarsi unicamente ad un'informazione. La *Comunità cristiana* deve verificare e integrare l'educazione ricevuta dagli alunni, se questa è incompleta o difettosa, presentando la propria proposta in modo organico, graduale della *sessualità redenta* dalla croce salvifica di Cristo.

La sessualità non è qualcosa di secondario per la persona, ma le è essenziale in quanto ne *definisce il suo essere di uomo o donna*. Questa "*identità umana*" è dono di Dio e determina la risposta di amore a Dio e lo scambio di amore tra l'uomo e la donna.

Purtroppo, in una luce di fede, non possiamo negare che l'uomo e la donna, guastati dal peccato, sono spinti a far uso della sessualità unicamente al fine di un piacere egoistico. I nostri figli assistono a divorzi, adulteri, violenze, immagini, canzoni... in cui la sessualità con i suoi valori congiunti della fedeltà, dell'ordine, della fecondità... vengono spesso derisi. Così difficilmente arrivano a capire che l'azione di Cristo e la sua grazia possono sanare ed elevare anche questa "*possibile forza d'amore*".

Ma è pur necessaria *un'educazione all'amore*. È sempre la famiglia il luogo privilegiato. La maturazione affettiva di un ragazzo/a dipende molto dalla maturità del suo nucleo familiare.

Purtroppo non pochi *genitori* appaiono *impreparati* ad affrontare in modo competente il complesso discorso della maturazione affettiva e sessuale dei propri figli, soprattutto nei passaggi delicato della pre-adolescenza e dell'adolescenza. A ciò si dovrà pensare proponendo *incontri per i genitori*, volti a riscoprire non solo *la spiritualità coniugale*, ma anche queste "*note silenziose di crescita*" della sinfonia familiare. L'apporto educativo della famiglia sarà integrato nella *catechesi* dell'iniziazione cristiana per i ragazzi e in quella di accompagnamento alle scelte importanti dell'età adolescenziale.

L'educazione all'amore richiede una serena e paziente *educazione alla castità*, cioè al dominio delle pulsioni sessuali, in vista dell'*amore oblativo*. *La castità è l'autodisciplina del cuore, degli occhi, delle parole, di tutti i sensi*. La castità non è inibizione, ma è signoria su di sé, che coincide nel

riconoscimento della signoria di Cristo sul nostro corpo e sulla nostra vita piuttosto che la signoria-schiavitù del piacere. "Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo?" (1 Cor 6,15).

Strettamente collegata a questa educazione alla castità umile e lieta, è *l'educazione alla conoscenza e al retto uso della corporeità*, tenendo presente che la crescita fisica e la maturazione puberale comportano mutamenti e sensazioni confuse, sviluppi a sorpresa e accelerazioni piene di interrogativi. A tempo opportuno si dovrà prevedere anche l'aiuto ad imparare *i ritmi della fertilità* umana e la presentazione dei *metodi naturali* per la regolazione di tale fertilità.

Mi sia permessa a questo punto una riflessione per *i fidanzati*: innanzitutto si ristabilisca questo istituto del *fidanzamento*, che si distingue da ogni altra forma di accoppiamento o di iniziale attrattiva sentimentale. Il fidanzamento ha inizio quando i due, un giovane e una signorina, cominciano ad inserire il loro amore in un progetto di definitività, di donazione, di fecondità e di fedeltà reciproca. Ci sono ragazzi e ragazze che non maturano come "fidanzati" perché rimandano continuamente "i valori dell'amore". È importante capire che la convivenza e i rapporti prematrimoniali interrompono questo tempo di "fiducia reciproca" e di prudente attesa.

La cura dei fidanzati è uno dei grandi compiti di una Comunità e delle due famiglie da cui essi provengono. In un momento molto bello della loro vita i fidanzati non devono sentirsi soli, ma vedere attorno a sé *la gioia di tutte le persone* importanti della loro vita, che condividono le loro scelte.

Se ci sono alcuni che vanno a convivere è perché i due non danno la giusta importanza al proprio amore, né lo considerano come "un dono" nel quale anche la storia dei genitori, dei familiari... è in qualche modo interessata e coinvolta.

È bene riscoprire il fidanzamento come "*tempo di grazia*" nel quale il Signore ha dei doni grandi in preparazione al matrimonio.

Anche *la Parrocchia* non dovrà cedere alla facile tentazione della delega, ma come una famiglia dovrà *accompagnare i propri giovani* a prepararsi al matrimonio nelle sue tre tappe, quella *remota*, quella *prossima* e quella *imminente*.

38. *L'emarginazione*: non è pleonastico l'accennarne in quanto il pianeta-giovani tocca percentuali rilevanti al riguardo. Anche se agli occhi dei più l'emarginazione non appare (o non vuole essere vista), anche la nostra comunità ha nel suo seno *portatori di handicap*, esperienze di avvio alla *droga*, *disadattati*. Essi sono persone a cui si nega spesso la possibilità di vivere *una piena umanità* in senso relazionale. Indipendentemente dalla loro malattia o dai loro sbagli o da quelli di altri ricaduti su di loro, queste persone *interpellano il nostro farci prossimo* e il nostro concreto aiuto, senza troppi rumori, ma con discrezione, pazienza e coraggio.

Per quanto riguarda il "*pochi ma buoni*", questa concezione non cristiana chiude le porte in faccia a molti giovani "lontani" dalla fede e dalla Chiesa; al proposito, poi, non spetta a noi giudicare se i buoni sono i "pochi". Le nostre parrocchie devono trovare *vie di accoglienza* per soli e abbandonati; devono formare qualche gruppo per favorire aggregazioni *in ambienti non proprio parrocchiali*; anche le strutture devono favorire *l'accesso agli handicappati...*; deve crescere il volontariato sociale e favorire in particolare nei giovani *quelle scelte e professioni a forte valenza umanitaria*.

39. *La politica*: è atto di coraggio il semplice parlarne in un momento in cui i mass media evidenziano le tangenti e le ingiustizie nell'esercizio del potere, anche se non sempre la notizia è riportata all'insegna del rispetto verso l'indagato. È pur vero che sono diffusi *il disinteresse e il giudizio negativo verso la politica*, spesso espressi con genericità e superficialità.

Ciò non toglie che occorre chiarire che *per la fede cristiana la politica è uno dei modi di essere della carità*, perché nel suo giusto esercizio *la politica è al servizio del miglioramento della qualità della*

vita delle persone. È giusta la politica quando è finalizzata a tutta la persona e ad ogni persona, anzi nel privilegio degli ultimi.

Il giovane, che vi si accosta inizialmente con trepidazione e anche con sorpresa nell'incontrarsi spesso con intrighi, ricatti, partitismi, segreti, interessi, deve restare *fortemente attaccato ai valori* della propria coscienza e mantenere sempre *il legame con la sua Comunità* cristiana.

È anche vero che la Comunità cristiana deve offrire *opportunità di riflessione e di sostegno* a quei politici che, impegnandosi in una vita onesta, non prendono le distanze dalla fede e dai valori umani e cristiani.

Occorre capire che *politica e spiritualità* non sono due mondi contraddittori, che *preghiera e attività sociale* non sono in alternativa, che *catechesi e carità* non si contrappongono.

E infine sembra utile richiamare l'urgenza per un cristiano impegnato in politica di conoscere la *dottrina sociale* della Chiesa e di rimanere aggiornato circa il *Magistero*.

Infine i giovani potranno trovare un aiuto concreto anche nel partecipare alle *scuole di formazione socio-politica* che in tutta la Diocesi fioriscono non solo come numero, ma soprattutto per la qualità dei relatori e dei partecipanti.

40. *La Catechesi per gli adulti*: durante il Convegno diocesano di Busto del 1984 Mons. Saldarini nel suo "Avvio ad una diagnosi" disse che *molti adulti di oggi vivono come se Dio non esistesse*, così che fede ed etica, sembrano essere diventati optional per l'uomo "moderno". A fronte di questa situazione c'è però un'abbondante "*domanda di certezze*", anche a difesa di contraddittori insegnamenti dei vari maestri: "uno che viene alla catechesi ha il diritto di conoscere quello che deve credere per diventare sempre meglio *discepolo del Signore*" (Msg. Saldarini).

Il primato dei destinatari della catechesi non sono i bambini, ma *gli adulti*: se una volta l'inserimento nella vita ecclesiale dei bambini era sufficientemente garantito dalla famiglia e dalla società cristiana, oggi occorre ripeterlo: *gli adulti hanno perso il senso del loro essere cristiani* e confondono quest'unica dignità con qualche altra attività umana (volontariato, sport, ecologia, politica, scuola, professione, turismo...) quasi a scusante della loro lontananza dalla Chiesa. Inoltre occorre non confondere la specificità della "catechesi" con altre forme di evangelizzazione, che mai possono mettersi in sostituzione a quella. *Né una coppia di genitori potrà scusare la propria assenza dalla catechesi per adulti per il fatto che si preoccupa della catechesi dei suoi bambini*. Ancora, è pur vero che occorre preparare *diversi itinerari di catechesi per adulti*, itinerari che sappiano coinvolgere gli adulti nella loro situazione di vita. Infatti, anche se il messaggio può essere valido e uguale per tutti, occorre tener presente *il contesto e le persone* alle quali è rivolto. Infine, è urgente *la formazione di catechisti adulti per adulti*: un'esperienza di scuola per Catechisti adulti.

La nostra Comunità conosce già alcuni momenti di catechesi per adulti: possiamo ricordare gli incontri coi genitori dei ragazzi non solo della Comunione o Cresima, alcuni incontri coi genitori di adolescenti, la predicazione quotidiana durante la Santa Messa feriale, la semplice Dottrina durante Il vespero domenicale e, poi, credo i diversi incontri a livello dei vari gruppi parrocchiali: quello missionario, della Caritas...

Ma occorrerà favorire il nascere dei *Gruppi Familiari* a partire almeno da quegli sposi-genitori che hanno i figli già adolescenti sino a giungere alle giovani coppie di sposi. Questi incontri fatti nelle loro case hanno come argomenti i temi dell'amore, della famiglia, della vita...; essi non dovranno sostituire quelli "comunitari" in parrocchia, non solo perchè i temi potrebbero richiamarsi, ma anche perchè tutti sanno che in Comunità si privilegia una catechesi organica e sistematica.

Inoltre daremo importanza anche ai GdA (*Gruppi di Ascolto*) della Parola di Dio: questi sono delle vere ricchezze spirituali per una Parrocchia: 10 o 15 persone (anche se non coppie di sposi) che si riuniscono in una casa sotto la guida di qualche laico preparato e “*imparano*” ad accostarsi alla Parola di Dio con un metodo preciso (*la lectio divina*).

41. *La Pastorale della Sanità*. Quando un po’ di anni fa si fece a livello ecclesiale il Convegno regionale sul “*nascere e morire oggi*” ci si convinse ancora di più della necessità che nelle Comunità non si poteva disattendere ad una missione preziosa della Chiesa, quella di *custodire preziosamente “la sofferenza”* dei suoi figli, perchè non sia dispersa inutilmente... La Chiesa non ha l'esclusiva dei problemi della salute; essa però è chiamata ad offrire il suo specifico contributo” (*La pastorale della salute nella chiesa italiana*, Consulta CEI, n.2, 1989).

Obiettivo della pastorale della sanità è quello di una “*presenza e azione della Chiesa per recare la luce e la grazia del Signore a coloro che soffrono e a quanti ne prendono cura*” (ib., 19). Questo grande obiettivo è supportato da alcune *scelte operative*, sulle quali anche la nostra Comunità, dovrà confrontarsi.

Queste scelte operative sono magistralmente descritte nel Documento citato ed invito coloro che entreranno a far parte di questo *Gruppo della Pastorale della Sanità* a conoscerli, a presentarli a tutta la Comunità, insieme ad altri documenti della Chiesa, mediante una catechesi illuminata e precisa magari anche mediante “*schede*” da preparare.

B. IL PRIMATO DELLA PAROLA DI DIO

42. Già ai Consigli Pastoralisti in passato avevo anticipato che le nostre due Parrocchie nell’anno che si apre si sarebbero fermate sulla *Parola di Dio*. La Parola di Dio sta sempre *prima e dopo* ogni azione e quindi la cosa migliore di cui abbiamo veramente bisogno è l’atteggiamento di *contemplazione* della vita e di quanto il Signore ci concede”.

Tanti sono i passi che il Signore in questi anni ha permesso di compiere: pensiamo alla costituzione di un *gruppo di lettori*, all’apprendimento del metodo della *Lectio Divina* per i giovani anche attraverso la partecipazione alle *Scuole della Parola Decanali*, all’*omelia* pure nei giorni feriali, alla diffusione del *Messalino* e della *Liturgia delle Ore*...

Non possiamo non ringraziare il Signore, invocare il suo aiuto perché sappiamo *valorizzare quello che già esiste* e curare con maggior attenzione quanto è stato un po’ trascurato, chiedere perdono se in mezzo a tanta grazia ci siamo forse illusi di poter vivere di rendita o abbiamo vissuto le diverse proposte più come cose da “fare” che come esperienze per convertire il nostro cuore...

La Chiesa è chiamata a portare avanti nei secoli *il mistero pasquale di Cristo*: questa è la missione alla quale anche ogni cristiano deve essere fedele, consapevole che ogni mediazione porta con sé anche qualche fragilità o sbaglio.

Anche oggi, dunque, *Gesù compie la sua salvezza*, offrendo se stesso nel Sacrificio eucaristico, consegnando alla Chiesa i Sacramenti e radunando tutti gli uomini nell’unico popolo di Dio.

Parola, Liturgia e Carità sono i principali ministeri con i quali la Chiesa di tutti i tempi continua la missione di Gesù. Il primato, però, spetta alla Parola di Dio in quanto essa è il fondamento di ogni attività pastorale.

43. GESÙ È LA PAROLA VIVENTE DEL PADRE

La parola è lo strumento fondamentale di *comunicazione*, anche in quella della fede.

Dio si è comunicato a noi attraverso la parola, fino a *comunicarsi* - dopo aver parlato a più riprese per mezzo dei Profeti - personalmente in Gesù.

Gesù è la Parola eterna di Dio fatta carne e dice parole che sono “*spirito e vita*” (Gv 6,63): risana i malati, apre gli occhi ai ciechi, risuscita i morti, converte i peccatori, chiama i discepoli, promette e dona lo Spirito Santo. Parola di Dio è dunque per eccellenza Gesù Cristo.

Come ha fatto con i discepoli di Emmaus, Gesù introduce anche ciascuno di noi nel *mistero della Parola*: “Apri loro la mente all’intelligenza delle Scritture” (Lc 24,45).

44. LA SACRA SCRITTURA E LA TRADIZIONE

Gesù ha presentato se stesso come *il compimento delle promesse* fatte da Dio al popolo di Israele. Le parole di Gesù hanno convocato il nuovo popolo dei credenti, che custodisce, medita, trasmette quanto Egli ha insegnato.

La testimonianza profetica del popolo dell’Antico Testamento e la testimonianza apostolica del popolo del Nuovo Testamento - in quanto parlano di Gesù - sono anch’esse Parola di Dio.

Questa parola, sotto l’ispirazione dello Spirito Santo, è stata *fissata per iscritto*: è *la Sacra Scrittura*. *Antico e Nuovo Testamento* si illuminano a vicenda: l’Antico prepara il Nuovo, il Nuovo compie l’Antico.

Tutto ciò che gli Apostoli hanno ricevuto da Gesù, l’esperienza di tre anni di vita con Lui, i suoi insegnamenti, l’aver assistito alla sua passione-morte-risurrezione-ascensione e soprattutto l’aver ricevuto il suo Spirito: tutto questo essi *hanno trasmesso* alla prima Comunità cristiana. E da allora, per l’assistenza dello Spirito Santo, questo “*deposito di fede*” e di santità è stato trasmesso lungo i secoli fino a noi.

La trasmissione viva è chiamata *Tradizione*. La Tradizione progredisce e si sviluppa con la Chiesa. La Tradizione:

- fa conoscere alla Chiesa la Scrittura autentica;
- interpreta la Scrittura con la voce viva in ogni tempo;
- rende operante la Scrittura per la vita della Chiesa.

La Tradizione non è un semplice fatto umano per tramandare di età in età le cose del passato, ma è *una realtà divino-umana*. È umana nei suoi elementi temporali e sensibili, ma una corrente divina ne potenzia e ne innalza il valore.

L’ufficio di *interpretare autenticamente* la Parola di Dio scritta o trasmessa è affidato al solo Magistero vivo della Chiesa (il Papa e i Vescovi in comunione con lui).

“La Sacra Tradizione, la Sacra Scrittura e il Magistero della Chiesa, per sapientissima disposizione di Dio, sono tra loro talmente connessi e congiunti da non poter indipendentemente sussistere” (Dei Verbum, n. 10 c).

C. IL MINISTERO DELLA PAROLA NELLA CHIESA

45. *La Chiesa dipende dalla Parola di Dio*: per questo, gli Apostoli si sentirono essenzialmente ministri della parola, dispensatori dei misteri di Dio (cfr. Lc 1,2; Atti 6,4; 1 Cor 4,1). È dalla Parola di

Dio che la Chiesa viene radunata e condotta. È dal suo *ascolto* che nasce la fede e che l'uomo entra in rapporto di amicizia con Dio, ricevendo così la grazia.

A sua volta è *la fede della Chiesa* che accoglie, custodisce, interpreta e trasmette la Parola, attraverso quella varietà di funzioni e ministeri ecclesiali che Gesù stesso ha istituito e che lo Spirito Santo anima interiormente con i suoi doni.

La parola che viene da Dio, di Dio *possiede la potenza e l'efficacia*. Egli, fin dall'inizio, ha condotto il suo colloquio con gli uomini "con eventi e parole intimamente connessi, in modo che le opere... manifestano e rafforzano... le realtà significate dalle parole, e le parole dichiarano le opere e chiariscono il mistero in esse contenuto" (Dei Verbum, n. 2).

Il ministero della Parola che i cristiani esercitano nella Chiesa (cioè la predicazione pastorale, la catechesi e ogni altro tipo di istruzione cristiana, nella quale l'omelia liturgica deve avere un posto privilegiato) è *la continuazione della missione profetica di Cristo*.

La *predicazione* è il primo e il più importante servizio che la Chiesa ha da compiere nel mondo.

"La presentazione del messaggio evangelico non è per la Chiesa un contributo facoltativo: è il dovere che le incombe per mandato del Signore Gesù, affinché gli uomini possano credere ed essere salvati" (Evangelii nuntiandi, n. 5).

a) *Parola e liturgia*

Momento privilegiato dell'accostamento della Comunità cristiana e del singolo cristiano alla Parola di Dio è *la liturgia*. In ogni celebrazione liturgica, e in particolare in quella eucaristica, nella proclamazione della Sacra Scrittura è *lo stesso Signore Gesù che parla* ai fedeli riuniti.

La sacra liturgia *si nutre* abbondantemente della Parola di Dio: prende dalla Bibbia le sue letture, canta i salmi, si ispira alla Scrittura nel comporre inni, preghiere, esclamazioni e invocazioni.

Come nel Vecchio Testamento l'assemblea di Jahwè è *convocata* in primo luogo *per ascoltare* Dio che parla ("Ascoltate oggi la sua voce", Sal 94,4), così l'assemblea liturgica viene radunata anzitutto per ascoltare la Parola di Dio, che è Gesù, e unirsi a Lui, guidata dal suo Spirito, nella lode e nella supplica al Padre.

Particolare efficacia ha la Parola proclamata nel contesto della *celebrazione dei sacramenti*: la Parola conduce al sacramento, *ne fa emergere il significato, ne prepara la ricezione, alimentando nei fedeli le convenienti disposizioni*.

La Chiesa celebra in modo speciale *la Parola di Dio nella prima parte della Messa*. Il contatto che molti cristiani hanno con la Scrittura si realizza ancora oggi soprattutto mediante la liturgia, in particolare nelle letture della celebrazione eucaristica domenicale.

Perché sia fatta con proprietà e decoro è necessario che "la proclamazione delle letture e dei salmi non va *mai improvvisata*, ma affidata di norma a fedeli che scelgano di svolgere *con continuità e adeguata preparazione* il ministero di lettore" (cfr. 47° Sinodo diocesano - Cost. n. 54).

Dio parla sempre al suo popolo, ma in modo particolare quando lo convoca per la liturgia.

La Parola di Dio non ci giunge direttamente, ma *attraverso la voce di chi presiede* l'azione liturgica e del lettore, e attraverso la loro vita.

La formazione specifica per i lettori serve altresì ad individuare in modo più preciso quali debbano essere i componenti di questo gruppo, così da arricchirlo con presenze anche di uomini e di adolescenti.

Il lettore, poi, non trascuri di *accostarsi alla Comunione* durante la S. Messa, non solo per rimarcare il

legame profondo che esiste tra mensa della Parola e mensa del Pane eucaristico, ma anche per rafforzare con una solida testimonianza di vita cristiana la Parola proclamata.

Il *Salmo responsoriale* è la risposta caratterizzata da un *ritornello* proclamato o, meglio, cantato dall'assemblea. Normalmente il salmo responsoriale è collegato con la prima lettura, ma fa un po' come da sfondo a tutta la liturgia della Parola. Si dia maggior importanza a questo momento liturgico, cercando anche *forme originali*, non ultime in riferimento all'assemblea, che riescano ad imprimere nella mente e nel cuore soprattutto il ritornello.

Si suggerisce anche di usare tale ritornello come "*preghiera continua*" o "invocazione permanente" per quel giorno, sia a livello personale che comunitario.

L'*omelia* spetta al ministro che presiede la liturgia per aiutare i fedeli a *capire il testo biblico*, a *meditarlo* e a ricavarne soprattutto il messaggio principale, cercando di facilitare *un nesso con la vita di ciascuno e della Comunità*.

Perciò il sacerdote o il diacono cerchi nel tessuto della vita comunitaria quei bisogni spirituali cui la Parola di Dio sicuramente potrà essere di giovamento.

Inoltre l'*omelia* tenga presente *il cammino* che tutti i fedeli stanno compiendo sotto la guida della Lettera annuale del Vescovo e del Progetto Parrocchiale.

Si favoriscano anche in forme diverse, possibilmente comunitarie (famiglia, gruppi...) il momento precedente della *preparazione* e quello seguente della *verifica* dei contenuti della Parola di Dio e dell'*omelia*, possibilmente cercando di collegare una domenica all'altra.

L'*omelia* venga sempre richiamata con qualche breve accenno *negli incontri di catechesi* settimanale e segni per tutti il cibo che Dio anche oggi rivolge a noi, suo popolo, nutrendoci della sua Parola. L'*omelia* è un'occasione privilegiata per comunicare la Parola del Signore. A questo riguardo è importante *non sottovalutare questo momento con giudizi superficiali* ("un po' difficile" oppure "un po' lunga" oppure sono sempre le stesse cose" oppure "...e adesso?"), ma è bene che ognuno faccia tesoro di qualche contenuto della predica in particolare di ciò che più gli interessa per il proprio cammino spirituale. Ci si ingegni anche per "*fixare*" su carta o altri mezzi alcuni passaggi importanti per poter ritornare e continuare ciò che lo Spirito ha suggerito nel predicatore e ha mosso nell'ascoltatore.

La *Liturgia delle Ore* è la preghiera ufficiale della Chiesa, è una concreta risposta all'invito di Gesù a "pregare sempre, senza stancarsi" (Lc 18,1), è esercizio del comune sacerdozio battesimale.

A partire dalla *Professione di Fede* ci si abitui a usare, capire e gustare il testo del Diurnale, così da valorizzare, comunitariamente o da soli, almeno i due momenti cardini della giornata con la recita delle *Lodi* e dei *Vespri*.

Il *Concilio Vaticano II* afferma che "quando a celebrare debitamente quel mirabile canto di lode sono i sacerdoti o altri a ciò deputati dalla Chiesa, o anche i fedeli che pregano insieme col Sacerdote nelle forme approvate, allora è veramente la *voce della Sposa che parla allo Sposo*, anzi è la preghiera che Cristo, unito al suo Corpo, eleva al Padre" (Sacrosanctum Concilium, n. 84).

In considerazione di quanto sopra, ci si adoperi perché *almeno nei giorni festivi* i fedeli partecipino alla recita comunitaria della Liturgia delle Ore e si pensi anche al giusto collegamento con la celebrazione eucaristica.

La Liturgia delle Ore deve diventare *una benefica consuetudine dei fedeli*, delle famiglie, dei gruppi: in essa Dio, che ripetutamente ci parla, ascolta la nostra risposta e ci suggerisce la parola stessa con cui rispondere. Con i salmi e i cantici hanno pregato *lo stesso Gesù* nella sua vita terrena, *la Vergine*

Maria, tutte le generazioni cristiane. La Liturgia delle Ore è la nostra preghiera ufficiale del giorno, è la certezza che la Chiesa in tutto il mondo eleva a Dio la sua preghiera incessante.

b) *Parola e catechesi*

La Chiesa sviluppa l'annuncio fondamentale della Parola di Dio con la *catechesi*.

“Essa è invitata a consacrare alla catechesi le sue migliori risorse di uomini e di energie, senza risparmiare sforzi, fatiche e mezzi materiali, per meglio organizzarla e per formare un personale qualificato” (Catechesi tradendae, n. 15).

La sollecitudine della catechesi riguarda *tutti i membri della Chiesa*, ciascuno per la sua parte. Soltanto alcuni però sono deputati ad esercitare tale ministero. *Il catechista è testimone, insegnante, educatore*. La catechesi deve avere come costante riferimento *i testi della Sacra Scrittura* (non solo del Nuovo Testamento), facendoli oggetto di specifico approfondimento: uno degli scopi della catechesi, infatti, è quello di introdurre ad una retta comprensione della Bibbia e alla sua lettura fruttuosa.

La catechesi per adulti è momento irrinunciabile della vita di ogni Parrocchia. “È, questa, la principale forma della catechesi, in quanto si rivolge a persone che hanno le più grandi responsabilità e la capacità di vivere il messaggio cristiano nella sua forma pienamente sviluppata” (Catechesi tradendae, n. 43). “Nella catechesi agli adulti ha grande valore che sia *un adulto* a trasmettere il messaggio” (Formati ad una fede adulta, n. 6).

Nel documento dei Vescovi italiani dopo il Convegno di Palermo leggiamo: “Chiediamo alle diocesi e alle parrocchie di privilegiare le scelte più idonee a sollecitare la graduale trasformazione dalla pratica religiosa e devozionale di molti in adesione personale e vissuta al Vangelo. Finalizzino tutta la pastorale all'obiettivo prospettato dal nostro progetto catechistico: <<*Educare al pensiero di Cristo*, a vedere la storia come lui, a giudicare la vita come lui, a vivere in lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo. In una parola, a nutrire e guidare la mentalità di fede>>” (n. 13).

Tra i vari gruppi e le molteplici attività pastorali, non si dimentichi l'importanza del tutto particolare del gruppo dei catechisti e la priorità della catechesi.

Al catechista è chiesto un contatto continuo con le Scritture, perché è “vano predicatore della Parola di Dio all'esterno colui che non l'ascolta di dentro” (S. Agostino).

Il catechista non annuncia qualcosa, ma *Qualcuno*, non un'ideologia, ma la Parola di Dio fatta carne: il lieto annuncio di ogni catechesi è Gesù. “Per conoscere la vera identità di Cristo, occorre che i cristiani... tornino con rinnovato interesse alla Bibbia... Nel testo rivelato, è lo stesso Padre celeste che ci si fa incontro amorevolmente e si intrattiene con noi manifestandoci la natura del Figlio unigenito e il suo disegno di salvezza per l'umanità” (Tertio Millennio adveniente, n. 40).

Abbiamo bisogno di riscoprire che per le nostre Parrocchie “la vitalità dipende in maniera decisiva dalla presenza e dal valore dei catechisti, e si esprime tipicamente nella sua capacità di prepararli” (Rinnovamento della Catechesi, n. 184) e, ancora, che occorre “consacrare alla catechesi le migliori risorse di uomini e di energie” (Catechesi tradendae, n. 15).

Si suggerisce di istituire la figura di un “*coordinatore*”: una persona che accompagni i singoli catechisti nel loro servizio ecclesiale, che partecipi agli incontri specifici promossi a livello decanale, che coltivi il clima di gruppo, ne curi il cammino formativo, si preoccupi delle relazioni con le varie realtà educative della Parrocchia.

La catechesi dell'iniziazione per i fanciulli e per i ragazzi risulta sterile se non è fatta in compagnia dei genitori. Questo è anche la conclusione della sperimentazione in atto nella Diocesi.

Infatti anche nel cammino dell'iniziazione cristiana, *i genitori rimangono i primi responsabili dell'educazione dei figli* - con e nella Comunità - coadiuvati... dai presbiteri... e dai catechisti (cfr. 47° Sinodo Diocesano - Cost. n. 100).

I genitori perciò hanno il diritto e il dovere di essere preparati e aiutati a svolgere in famiglia questo ministero, attraverso iniziative che favoriscano in loro la maturazione di un duplice cambio di mentalità: dalla delega alla responsabilità, dalla domanda di sacramenti alla domanda di fede.

Si dia gradualmente impulso a cammini formativi finalizzati a tale scopo, seguendo anche gli strumenti proposti dal Servizio Diocesano per la Catechesi.

È auspicabile che il coinvolgimento dei genitori nel cammino di iniziazione cristiana dei figli diventi altresì occasione per *aiutare i genitori* stessi a riscoprire, a chiarire e ad approfondire la propria fede.

A loro e a tutti gli adulti si faccia comprendere che la catechesi illumina *tutte le età dell'uomo*, che sempre il cristiano ha bisogno di nutrirsi adeguatamente della Parola di Dio. “Gli adulti sono in senso più pieno i destinatari del messaggio cristiano” (Rinnovamento della Catechesi, n. 124).

La catechesi per adulti è un momento irrinunciabile della vita cristiana del singolo e della Parrocchia. I gruppi ricordino ai propri aderenti che *nessun incontro formativo specifico può considerarsi sostitutivo della catechesi parrocchiale per tutti*.

Non è sempre bene che sia solo il Parroco a condurre gli incontri. Ci si adoperi per un lavoro in équipe tra *sacerdote e validi catechisti laici* per adulti, considerato che l'animazione di un laico normalmente facilita le dinamiche di confronto e di ricerca comune.

Utile potrebbe essere anche la presenza di laici esperti, considerato che “nella catechesi degli adulti ha grande valore che sia un adulto a trasmettere il messaggio” (Formati ad una fede adulta, n. 6).

c) *Parola e vita del cristiano*

La Parola di Dio, celebrata nella liturgia e annunciata nella catechesi, va ripresa *nella vita personale* di ciascuno. Per trovare luce e forza per il cammino di fede proprio e comunitario, è necessario crescere nella familiarità con la Parola di Dio, superando il rischio di accostarsi al testo biblico con atteggiamenti occasionalistici e didascalici. S. Ambrogio chiedeva ai suoi fedeli di “*ruminare*” la Parola, perché essa è *cibo sostanzioso*, che esige di essere ripreso più volte con pazienza e costanza, in una continua meditazione: solo così potrà sprigionare le inesauribili sostanze nutritive che racchiude.

Nella stessa Sacra Scrittura è insistente l'invito a recitare e meditare assiduamente la Parola di Dio, per poterla vivere: “Non si allontani dalla tua bocca il libro di questa legge, ma mèditalo giorno e notte, perché tu cerchi di agire secondo quanto vi è scritto” (Gs 1,8).

Occorre insistere perché ogni cristiano comprenda la necessità “di nutrirsi personalmente di questo sostanziale e quotidiano pane della Parola di Dio nella preghiera, nella meditazione assidua e nella conoscenza più profonda della Sacra Scrittura” (47° Sinodo Diocesano - Cost. n. 38).

Finché non ci si converte a queste verità, difficilmente si trova il tempo per fare la lectio divina, per raccogliersi come famiglia attorno alla Parola di Dio, per partecipare ai Gruppi di Ascolto.

Appare anche importante ricordare che per incontrare e comprendere in profondità la Parola di Dio, si richiedono *una conoscenza almeno elementare della Bibbia*, la comunione con la Chiesa e con l'insegnamento del Magistero, la docilità ai suggerimenti dello Spirito, la disponibilità a lasciarsi cambiare: solo svuotando il proprio cuore, la Parola di Dio può riempirlo con la sua ricchezza.

L'ascolto della Parola di Dio nella propria vita deve portare ad una *trasformazione*, a un cambiamento. La Parola biblica si rivolge universalmente - nel tempo e nello spazio - a tutta l'umanità. “Se le parole

di Dio si sono fatte simili al linguaggio degli uomini è per essere comprese da tutti. Esse non devono restare lontane... <<Anzi questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore perché tu la metta in pratica>> (Dt. 30,11-14)” (La Parola del Signore si diffonda e sia glorificata, n. 3).

La Chiesa ambrosiana intende promuovere presso tutti i fedeli *la pratica della lectio divina*. La Lectio Divina consiste nella lettura di una pagina biblica, tesa a far sì che essa diventi preghiera e trasformi la vita.

Si può attuare secondo due momenti diversi:

Il primo, quello classico, *parte dal testo* per arrivare alla trasformazione del cuore e della vita, secondo lo schema lettura - meditazione - orazione - contemplazione. Si insegna questo metodo, *a partire dalla adolescenza*.

Il secondo *parte dai fatti della vita* per comprenderne il significato e il messaggio alla luce della Parola di Dio.

Il primo metodo si adatta meglio per la lettura personale, il secondo per un incontro di gruppo (revisione di vita).

Oltre alla Scuola della Parola, occorre pensare ad altri mezzi perché i fedeli crescano nella conoscenza e nella meditazione della Sacra Scrittura. Mi piace qui annunciare che *nel 2010 avremo la gioia di fare le Missioni Popolari* con l'aiuto dei Padri Oblati di Rho.

L'ascolto, l'accoglienza e la pratica della Parola di Dio devono diventare *per ogni famiglia* la solida roccia su cui viene fondata la casa. Così scrivono i nostri vescovi nella nota pastorale “La Parola del Signore si diffonda e sia glorificata”: “Raccomandiamo alle famiglie di preparare la celebrazione eucaristica domenicale leggendo insieme, in un giorno della settimana, i testi biblici proposti dalla liturgia della Parola della domenica successiva” (n. 33).

Il nostro Arcivescovo chiedeva ad ogni Parrocchia di far pervenire una copia della Bibbia in tutte le case: certo, non basta consegnare un libro, occorre anche accompagnare il gesto con una adeguata preparazione e sviluppare un cammino intelligente. Sarà mia premura risolvere questo invito al più presto e proporre un cammino biblico.

Come tutta la Chiesa, la famiglia è chiamata all'*ascolto costante* e all'*accoglienza docile* della Parola di Dio. Nell'attuale contesto secolarizzato, si deve purtroppo “collocare la famiglia tra gli ambiti di difficile penetrazione della Parola di Dio... Eppure, se la famiglia riuscisse a raccogliere se stessa attorno alla Parola di Dio... troverebbe *una fonte inesauribile di messaggi preziosi* circa la vita stessa della famiglia, circa le vicende che i familiari attraversano nelle diverse stagioni della vita, circa gli avvenimenti che succedono nel mondo d'oggi” (In principio la Parola, V, 3).

Risulta quindi urgente dare impulso ad iniziative semplici e continuative perché la Bibbia - presente in ogni casa - diventi *il più importante libro della famiglia*.

Utile potrebbe essere offrire dei sussidi perché:

- durante la settimana insieme ci si prepari alla liturgia della Parola della domenica successiva;
- si riscoprano la recita in casa del Rosario e altre devozioni per meditare i misteri di Cristo alla luce del Vangelo;
- si valorizzi il momento dei pasti.

I *Gruppi di Ascolto della Parola* (G.d.A.) è bene che entrino nella vita delle nostre Parrocchie: sono gruppi di cristiani che si incontrano periodicamente nelle case per aiutarsi - nel dialogo e nella riflessione - ad ascoltare e a capire un brano della Sacra Scrittura, per poi pregare a partire da esso e

maturare in tal modo nella fede e nella vita cristiana. Questi Gruppi sono *guidati da un laico*, che conduce l'incontro, coordina gli interventi, propone delle prospettive spirituali e pastorali. Queste "guide" siano formate e seguite dal Parroco in un contesto di comunione e condivisione ecclesiale.

Non si trascuri la *portata missionaria* di questi G.d.A.: a tale scopo, si curi meglio la figura del "visitatore" che ha il compito di avvicinare le persone per coordinare tempi, modi e luoghi per i partecipanti. Da ultimo, si individuino "case ospitali" di accoglienza dei G.d.A. nelle quali ritrovarsi in un tempo congruo (un'ora o poco più) cercando di lasciar perdere convenevoli, aperitivi, digestivi e cose del genere. Alcuni provvedono anche a trovare qualche *giovane che curi i bambini piccoli*, quando a partecipare è la coppia di genitori.

d) *Annuncio missionario*

Nella Chiesa ogni credente è - per la sua parte - responsabile della Parola di Dio, avendo tutti ricevuto nel Battesimo il *dono profetico*. "È impensabile che un uomo abbia accolto la Parola e si sia dato al Regno, senza diventare uno che a sua volta testimonia e annunzia" (Evangelii nuntiandi, n. 24).

Nell'attuale contesto secolarizzato si impone la necessità di una *nuova evangelizzazione*. Essa deve percorrere anche vie diverse rispetto a quelle della tradizione pastorale consueta, affidate sia alla testimonianza personale, sia a nuove e creative iniziative pastorali.

È necessario che i battezzati assumano una più decisa responsabilità nei confronti del Vangelo.

Papa Giovanni Paolo II ha detto ai Vescovi della Lombardia nel 1991: "Siano i credenti delle vostre chiese testimoni capaci di suscitare nel cuore dei fratelli l'amore al Cristo, Salvatore dell'umanità, che prosegue la sua azione di salvezza nella Chiesa per mezzo dello Spirito...".

Le esperienze e i rapporti quotidiani siano sempre ricchi di occasioni per una *irradiazione della Parola di Dio*. "Essa deve essere anzitutto proclamata mediante la testimonianza... Tuttavia ciò resta sempre insufficiente, perché anche la più bella testimonianza si rivelerà a lungo impotente, se non è illuminata, giustificata... esplicitata da un annuncio chiaro e inequivocabile del Signore Gesù. La Buona Novella, proclamata dalla testimonianza di vita, dovrà dunque essere presto o tardi annunziata dalla parola di vita" (Evangelii Nuntiandi, n. 22).

Perché "la Parola del Signore si diffonda e sia glorificata" (2 Ts 3,1), è necessario che alle vie tradizionali della pastorale si affianchino *nuove e creative iniziative*, ma soprattutto che ogni discepolo riscopra il dono profetico ricevuto nel Battesimo e la propria vocazione ad essere missionario in ogni ambito di vita.

Ai fini della nuova evangelizzazione, "ciascun membro del popolo di Dio deve farsi attento ai suoi rapporti quotidiani con gli altri. Deve cioè superare la mentalità di chi, consciamente o meno, lascia l'esercizio dell'ufficio profetico ai sacerdoti, ai religiosi, ai catechisti, ai missionari, che operano in forme istituzionalizzate" (Rinnovamento della catechesi, n. 23).

Si faccia tesoro delle *aggregazioni laicali*, quali l'*Azione Cattolica*, come aiuto prezioso per una vita cristiana coerente alle esigenze del Vangelo e per un impegno missionario e apostolico. Sarà cosa lodevole anche sostenere le *Confraternite* secondo le varie sensibilità (in onore dell'Eucaristia o della Vergine o di qualche Santo). Anche questi strumenti della tradizione della Chiesa se, rinnovati in qualche forma, contengono un forte e attuale dinamismo di spiritualità per il cammino personale e comunitario.

D. INDICAZIONI OPERATIVE

46. Come dicevamo sopra l'anno pastorale 2007-2008 lo abbiamo chiamato "*Anno della Parola*", perchè vogliamo avvicinarci alla Parola di Dio, che è Gesù Cristo, e come Maria, la sorella di Marta, metterci in ascolto attentamente per nutrire la nostra crescita spirituale con il messaggio stesso del Vangelo, superando ogni forma principiante o emotiva sia nella preghiera che nella carità.

(a) Ci preoccuperemo di *avvicinare* meglio e con maggior frequenza *la vita quotidiana alla Parola di Dio* non solo per quanto concerne la nostra vita personale, ma anche ciò che attraversa il tessuto sociale del nostro paese e del mondo intero. Già nella omelia della Messa domenicale questo viene svolto, ma ognuno sappia riprendere personalmente o in casa le riflessioni proposte in Comunità.

(b) Le nostre Comunità parrocchiali conoscono una certa *fecondità di iniziative*: dovremo porre attenzione a non dimenticare che la Parola di Dio sta sempre *prima e dopo ogni azione*, davanti alla quale dobbiamo fare la scelta della "*cosa migliore*", cioè l'atteggiamento di contemplazione della vita e di quanto il Signore ci indica.

(c) Il rispetto alla Parola di Dio ci dovrà condurre ad una *maggior cura della "proclamazione delle letture bibliche"* durante le celebrazioni liturgiche: essa non sia mai improvvisata, sia fatta con decoro, con calma per non mangiare le parole, con tono elevato, rispettando le pause, senza troppe cadenze nella voce, conoscendo il giusto accento delle parole e soprattutto dei nomi.

Il Lettore non deve proclamare pubblicamente un brano della Parola di Dio se prima non l'ha *letto e meditato personalmente* e, quindi, ci si adoperi perché ci sia un turno conosciuto sia per le Messe domenicali che per quelle feriali. Occorre che la gente capisca che quanto si sta leggendo è Parola di Dio e, quindi, *anche con lo sguardo* (in specie al salmo responsoriale) è necessario mantenere un dialogo con l'assemblea.

Attraverso il Lettore è *Cristo che parla all'Assemblea* e quindi ognuno che legge la Parola di Dio provvederà ad essere in grazia di Dio per potersi accostare alla Comunione durante la Messa, perchè non si avverti lo stridore tra quanto viene letto e la mancata testimonianza del Lettore.

Mentre si fa appello alle conoscenze personali, acquisite anche nei vari incontri di Catechesi, si organizzeranno per il Gruppo dei Lettori *3 incontri annui* per conoscere anche alcune tecniche, oltre che precisare meglio la figura del Lettore.

Anche i *cantori*, che *sostengono l'Assemblea* con le loro voci, accompagnino il loro sforzo con un approfondimento dei testi che siano il più possibile vicini alla Parola di Dio della liturgia. Si privilegi l'uso del *Cantemus Domini*, lo strumento che la Diocesi ha preparato per il canto ambrosiano nella Liturgia.

Le nostre Comunità parrocchiali, però, hanno veramente bisogno di alcuni *animatori liturgici*, cioè di persone che, conoscendo lo svolgersi della liturgia, *sappiano coordinare* preghiere, canti e, soprattutto, aiutino i fedeli a partecipare attivamente alle sacre funzioni.

(d) La Parola di Dio trovi posto abbondante anche nella *preparazione al Sacramento della Riconciliazione*: nessuno vi giunga impreparato o per pigrizia ancor fermo "ai soliti peccati". La Parola non solo ci mette davanti la nostra situazione di mancanza di fedeltà al Signore o di assenza di carità, ma ci dà pure la forza di riprendere con forza il nostro cammino di fede e di ringraziare come si deve Dio per il perdono ricevuto. Ci sembra opportuna un'educazione a questo Sacramento non solo nella fase di preparazione, ma anche del momento nel quale ci si incontra con il Confessore, e, poi, nella parte conclusiva.

Inoltre si favorisca durante l'anno la propria presenza alle già predisposte Celebrazioni penitenziali comunitarie con Confessione personale.

E' bene che tutti *i Sacramenti siano ricevuti nella Parrocchia dove si ha la residenza*, anche se bisogna superare magari sentimenti nostalgici di luoghi di provenienza o di chiesette "romantiche" o preti compiacenti.

(e) A tutti, in particolare ad ogni giovane (a partire dalla Professione di Fede degli adolescenti), rivolgo l'invito a possedere il testo della "*Liturgia delle Ore*", come libro di preghiera della Chiesa, la quale si rivolge a Dio nella preghiera ricorrendo proprio ai testi della Sacra Scrittura.

(f) Inoltre a tutti propongo la pratica della "*lectio divina*" quotidiana, come preparazione e prolungamento della Parola di Dio del giorno. Invito i Catechisti a diventare i primi testimoni e insegnanti di questa nobilissima via spirituale.

(g) E per ultimo, ma non per minor importanza, ai giovani raccomando la partecipazione alla "*Scuola della Parola*": nessun altro impegno può distogliere da questo "dovere". Qui si ha l'occasione di conoscere anche il metodo della "lectio", ma credo che l'esperienza si completi nel vedere i volti di altri giovani che rincontrandosi dopo un mese a poco a poco diventano amici e compagni di viaggio sulla strada di una spiritualità forte.

E. CONCLUSIONE

47. Affidiamo alla *Madonna*, nostra Madre, della quale la nostra Comunità Pastorale porta *il nome*, questi nostri intenti, sicuri che, come Lei ha meditato le parole e gli avvenimenti del Figlio suo, ci aiuterà nello sforzo comune di cercare e seguire meglio Gesù, soprattutto laddove la croce metterà al vaglio la nostra fede. E invociamola:

*O Vergine del silenzio e dell'ascolto,
sempre pronta a custodire le parole del tuo Figlio,
dopo che lo hai custodito nel tuo grembo come Parola del Padre;
o Vergine della fedeltà a Colui che ti ha rivolto la promessa,
o Vergine disponibile e solidale con il cammino di Gesù verso la croce;
o Vergine obbediente alla volontà del Padre sul Figlio e su di te,
tu hai vissuto lasciandoti guidare dalla Parola che si è fatta carne in te;
hai ricevuto la lode del tuo Figlio quando una donna
si era permessa di lodarti per il fatto di essere semplicemente madre;
hai ricevuto la lode di Elisabetta quando, piena di Spirito Santo,
ti chiamò "beata" per aver creduto alla parola del Signore.
Tu sei Colei che con la parola e il silenzio hai riunito gli apostoli
dopo la difficile prova della morte di Gesù,
tu hai affidato alle pagine degli evangelisti
i misteri della vita di Gesù bambino, adolescente
perché essi sotto l'azione dello Spirito scrivessero
i misteri della sua nascita, crescita e vocazione.
Guarda, o Maria, alla nostra Comunità:
suscita in essa discepoli generosi nel servizio della Parola,
pronti all'annuncio della salvezza
e disposti a soffrire pur di far trionfare la verità.
Fa' che le nostre famiglie riscoprano il primato della Parola di Dio,
in ogni situazione si mettano in ascolto della voce dello Spirito,
diventino luoghi di trasmissione della fede per tutti.*

*Genitori e figli sappiano dialogare alla luce della Bibbia,
si comunichino l'amore di Dio, ricco di grazia e di misericordia.
O Vergine, Madre della Chiesa, suscita nei giovani
la vocazione sacerdotale alla quale è affidato il ministero della predicazione.
Ancor più di Maria, sorella di Marta,
in ascolto ai piedi di Gesù nella casa di Betania,
rendici come te discepoli in ascolto ai piedi della croce,
nella sicura speranza che il Padre esaudisca anche la nostra preghiera,
che scaturisce dalla parte migliore della nostra fede.*

I santi *Patroni* delle nostre Parrocchie custodiscano le nostre Comunità cristiane e ci spronino sul cammino verso il Signore, che essi con coraggio non hanno esitato a testimoniare con la loro vita.

Ringrazio don Franco e don Nicolò per la loro collaborazione e con loro invoco su tutte le vostre famiglie la benedizione di Dio.

don Mauro Gatti